



La crescita al ralenti dell'export d'Emilia

Nel terzo trimestre aumenta dell'1,5%: il calo (3,9%) fuori dall'Ue. E Confindustria attacca la Regione

L'export della via Emilia cresce, ma fuori dalla Ue sono dolori. E a Bologna l'economia rallenta. Secondo l'Istat, nei primi nove mesi del 2016 le imprese della regione hanno fatturato all'estero 41,671 miliardi di euro, 603 milioni in più rispetto allo scorso anno (più 1,5%). Ma se l'export nei Paesi Ue aumenta del 5,8%, fuori dall'Unione europea le esportazioni emiliane calano del 3,9%.

Numeri che, per il presidente di Confindustria Emilia-Romagna Maurizio Marchesini, «confermano la necessità di rafforzare gli interventi a favore dell'export e dell'internazionalizzazione delle imprese, specie piccole e medie, sui mercati più lontani e complessi». La frecciata del numero uno di via Barberia è rivolta agli stanziamenti previsti dal bilancio preventivo 2017 della Regione: «Appaiono in marca-

ta riduzione rispetto a quelli di quest'anno. Se vogliamo mantenere gli obiettivi condivisi con il Patto per il lavoro, è necessario che la Regione riporti lo stanziamento a favore dell'internazionalizzazione almeno agli stessi livelli del 2016».

In Europa, secondo Giovanni Foresti della Direzione studi e ricerche di Intesa Sanpaolo, «vanno bene soprattutto la Francia, con la meccanica e le piastrelle, e la Spagna, con la meccanica e la chimica». Tra i Paesi extraUe più importanti tradiscono gli Usa, con un calo del 7,5%: «Ma nel 2015 eravamo cresciuti del 22,6%», puntualizza Foresti. Che sulle difficoltà fuori dall'Europa non fa drammi: «È soprattutto una conseguenza del calo verso gli Stati Uniti, in particolare dell'automotive». In numeri: «Il calo complessivo negli Usa è stato di 335 milioni, ma l'auto-

alcuni settori sono cresciuti». Complessivamente l'Emilia-Romagna resta la terza regione italiana per esportazioni dietro a Lombardia e Veneto. Bologna è la sesta provincia italiana per export (9,4 miliardi, più 1,1%). Nella top 20 entrano anche Modena, Reggio Emilia e Parma. In generale, per Foresti, prevale l'ottimismo: «Le nostre prospettive sono di una crescita dell'export che si confermerà anche nei prossimi trimestri».

Qualche segnale di stanchezza però c'è, anche nei cavalli di battaglia per l'economia del territorio: secondo l'indagine congiunturale della Camera di Commercio, nel terzo trimestre di quest'anno l'export delle imprese bolognesi del packaging è calato del 2,3%, il dato peggiore dall'inizio del 2014. Anche qui, per Foresti è soprattutto conseguenza della crescita fortis-

sima degli scorsi anni: «Questo distretto aveva corso molto. Quest'anno c'è un calo, contenuto, dovuto soprattutto a Cina, Turchia e Usa». Dalla Mercanzia arriva un quadro economico delle Due Torri in chiaroscuro. Nei primi nove mesi dell'anno il manifatturiero è cresciuto dell'1,9% (più 2,8% l'export), soprattutto per merito del packaging (più 4,2%). Ma nel terzo trimestre, complice anche la performance negativa proprio del packaging, i ricavi sono rimasti quasi invariati: più 0,1%. Soffrono l'artigianato, meno 0,4%, e le cooperative, meno 1,2%. Continua la ripresina delle costruzioni, il cui fatturato è cresciuto dell'1,3% nel trimestre estivo. Tiene l'alimentare (più 0,9%) e calano le industrie metalmeccaniche ed elettroniche (meno 0,4%).

Riccardo Rimondi

© RIPRODUZIONE RISERVATA



400

Milioni

Il calo dell'export del settore automotive verso gli Usa. Gli scambi nei confronti degli Stati Uniti sono diminuiti di 335 milioni



Marchesini
Si conferma la necessità di sostenere le pmi che vanno all'estero

Economia

La crescita al ralenti dell'export d'Emilia

Le imprese emiliane hanno fatturato all'estero 41,671 miliardi di euro, 603 milioni in più rispetto allo scorso anno (più 1,5%). Ma se l'export nei Paesi Ue aumenta del 5,8%, fuori dall'Unione europea le esportazioni emiliane calano del 3,9%.

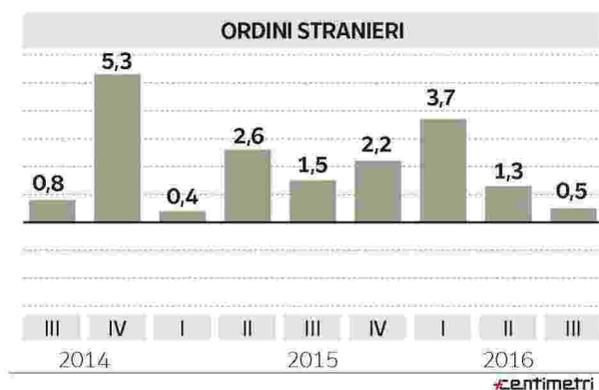
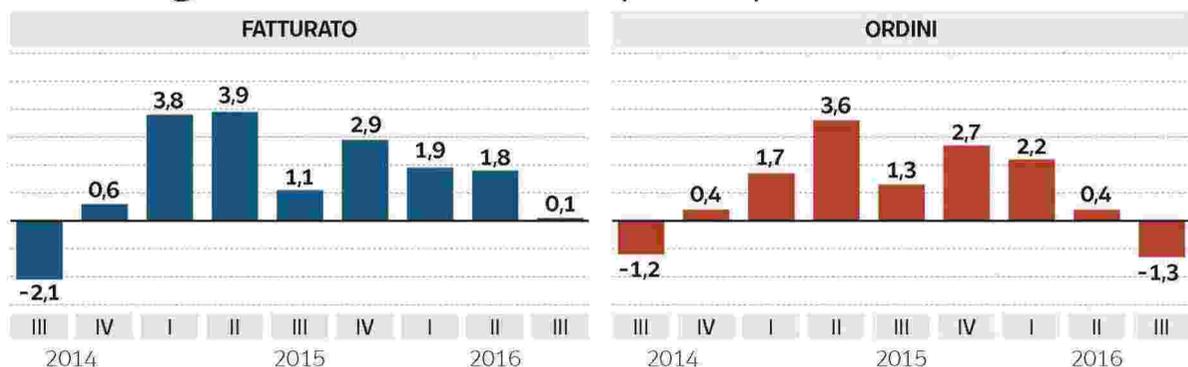
NATALE FORD
FINO A €1.500
di sconto

IN ASSUNTO ALLE ALTE PROMOZIONI IN CORSA, SOLO FINO AL 31 DICEMBRE.
SCOPRI DI PIÙ SU FORD.IT

STRACCIARI
LA FORD A SOLUZIONE PER IL TUO BUSINESS



La congiuntura secondo i principali indicatori





È il primo italiano

Ue, Bonaccini guida il consiglio delle Regioni

È la prima volta dal 1951, anno di fondazione del Consiglio dei Comuni e delle Regioni d'Europa, che un italiano viene eletto alla guida della più grande associazione di enti territoriali. Si tratta del presidente della Regione Emilia Romagna Stefano Bonaccini, nominato ieri a Maastricht dal comitato direttivo, che lo ha preferito al candidato di Bruxelles Mayeur. «Sarò il presidente di tutti, — ha commentato il nuovo presidente — nel segno dell'unità e della trasparenza. Per l'Europa c'è bisogno di un progetto forte e condiviso e, soprattutto, di una nuova linfa vitale che può e deve essere fornita dagli enti locali e regionali». Bonaccini rappresenterà centotrentamila governi locali di 42 paesi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



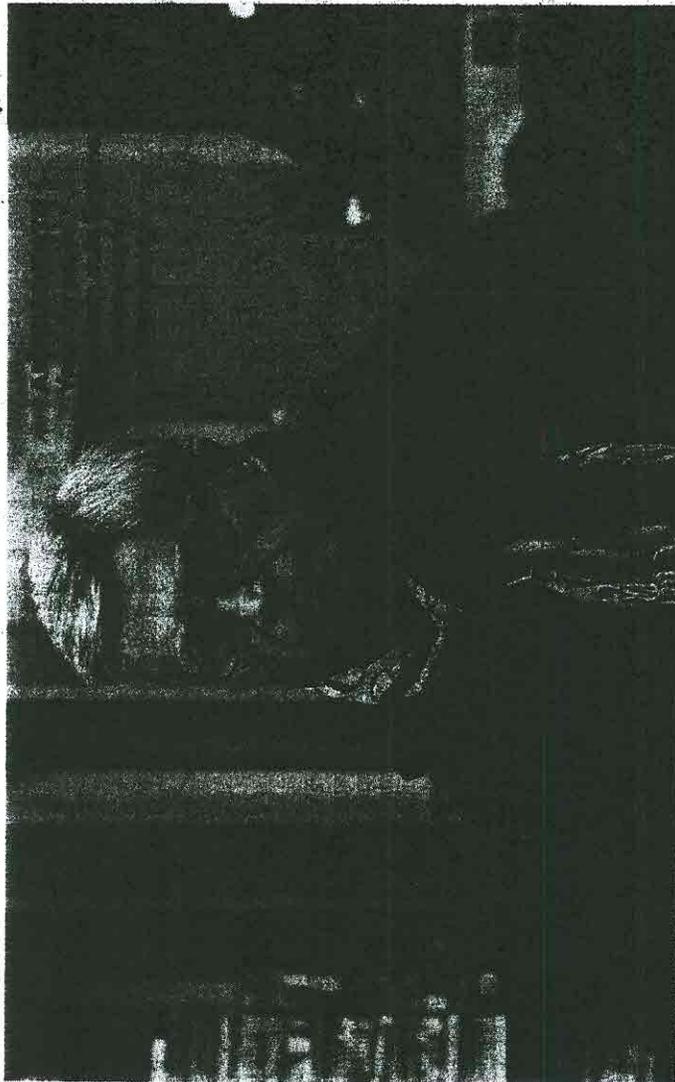
CONSIGLIO DI STATO PREMI AI DIRIGENTI Errani e la sua giunta condannati a risarcire 100mila euro di bonus

di GILBERTO DONDI

CONDANNA confermata, ma con lo 'sconto'. Il Consiglio di Stato ha condannato la giunta dell'ex presidente dell'Emilia Romagna Vasco Errani, attuale commissario straordinario per il terremoto dell'Italia centrale, per i premi che dal 2007 al 2009 furono elargiti a 10 dirigenti regionali.

Nel 2014 la Corte dei conti aveva condannato il governatore, otto assessori e il direttore generale a pagare per danni erariali 150mila euro, ovvero la somma corrisposta in tre anni ai dirigenti. Ovviamente Errani e gli altri fecero ricorso e nei giorni scorsi è arrivato il verdetto del Consiglio di Stato, che ha accolto parzialmente le ragioni difensive riducendo la somma da risarcire. La condanna si è dunque abbassata a un totale di 100mila euro, che corrisponde al nuovo danno erariale da dividere per i dieci imputati.

«IO RISPETTO sempre le sentenze e l'ho dimostrato - commenta Errani con riferimento alle sue dimissioni dopo la condanna penale in appello per il caso Terremerse, poi ribaltata con un'assoluzione or-



personale. Insomma, fu un risparmio».

Con Errani erano a processo i firmatari della delibera e cioè Giovanni Bissoni, Duccio Campagnoli, Anna Maria Dapporto, Luigi Gilli, Guido Pasi, Tiberio Rabboni, Alberto Ronchi, Lino Zanichelli e l'allora vicepresidente Flavio Delbono, poi eletto sindaco e dimessosi per lo scandalo Cinziagate. Ultimo condannato, l'allora direttore generale Gaudenzio Garavini.

SECONDO la Procura della Corte dei conti, quei 150 mila euro elargiti ai dirigenti per «indennità di coordinamento» non erano dovuti

L'EX GOVERNATORE

«Con quella delibera del 2007 noi tagliamo posti e stipendi. Nel complesso fu un risparmio»

perché, in sostanza, erano una paga aggiuntiva per una funzione: già prevista nelle loro competenze. Ben 79mila euro per il 2007, altri 71mila per i due anni successivi.

«Restano impercettibili - tuono l'accusa durante il processo di primo grado - i criteri in base ai quali la giunta ha illegittimamente fatto queste scelte. Tale modo di operare, in assenza assoluta di trasparen-

za, oltre a non assicurare l'imparzialità dei comportamenti, è sicuramente inidoneo a tutelare il buon andamento dell'amministrazione».

DA VIALE Aldo Moro, però, fanno notare che ai 10 dirigenti fu assegnato il compito ulteriore di coordinatori di macro-aree, riducendo poi il numero degli stessi dirigenti che erano 14. La spesa totale del personale, tenuto conto di ulteriori tagli, si abbassò di circa il 9%. Perciò la difesa puntava a un'assoluzione. La tesi però non ha evidentemente convinto i giudici di Roma, che hanno accolto sì le argomentazioni difensive, ma solo per ridurre la condanna, non per annullarla.

LA VICENDA

La decisione

Nel 2007 la giunta allora guidata da Vasco Errani delibera premi per dieci dirigenti nominati coordinatori di area. In tre anni, vengono elargiti 150mila euro

Il primo grado

La Corte dei conti aveva condannato nel 2014 Errani e i suoi assessori a pagare 150mila euro. In appello le tesi difensive sono state accolte in parte e il danno erariale ridotto

mai definitiva -, ma in questo caso voglio sottolineare che, con quella delibera del 2007, noi tagliamo i dirigenti da 14 a 10 e riduciamo complessivamente le spese per il

LA POLEMICA/ IL PRESIDENTE DELLA LEGA

Lusetti contro Renzi "Sul mondo delle coop peggio di Berlusconi"

ENRICO MIELE

«Ci sono alcuni provvedimenti dell'ultimo governo, dove avevamo il "nostro" ministro, l'ex presidente di Legacoop, in un posto chiave, che neanche Berlusconi era riuscito a fare. Bombe a orologeria sulla tenuta del nostro mondo». Negli stessi minuti in cui a Roma sta nascendo il governo Gentiloni, il numero uno dei cooperatori, Mauro Lusetti, da Bologna attacca frontalmente alcune riforme dell'ex premier Renzi, lasciando intendere come i rapporti col vecchio esecutivo siano stati più tesi del previsto, nonostante la presenza dell'ex Giuliano Poletti. Alla fine di un'assemblea-fiume, che ha riunito per tutto il pomeriggio i vertici di Legacoop Emilia Romagna, Lusetti sfodera l'orgoglio del "mondo coop", rilanciando l'attività dell'associazione sul fronte politico. «Negli ultimi due anni - ragiona il presidente - siamo stati sulla difensiva e ci hanno massacrato dal punto di vista della legalità e della reputazione. Emergenze che, se non avessimo risolto, non saremmo sopravvissuti». Il rilancio, per lui, passa per la capacità di far sentire la voce delle coop, viste che le delusioni arrivate da Palazzo Chigi. Le leggi che «neanche Berlusconi era riuscito a fare» sono, per i cooperatori, soprattutto «il nuovo codice degli appalti, che sta portando a un blocco dei lavori e siamo molto preoccupati». Questo benché nel governo Renzi ci fosse l'ex presidente Legacoop in persona, l'imolese Giuliano Poletti (riconferma-



MAURO LUSETTI, presidente nazionale di Legacoop

"Leggi come il codice appalti sono bombe a orologeria contro il nostro movimento"

to da Gentiloni). «Dobbiamo recuperare la nostra capacità di fare politica sui temi della ripresa economica, lavoro e welfare» dice Lusetti, ma per riuscirci «abbiamo bisogno di un rapporto maturo con le istituzioni, ci servono interlocutori, non governi amici o nemici». Sancire la «nostra autonomia dalla politica» non significa restare fermi, «aspettando che le elezioni ci diano un governo amico o nemico, sarebbe un grave errore». E sui fronti caldi, dalla legge sugli appalti al boom dei voucher, «non possiamo non fare politica, chiunque sia a Palazzo Chigi, che si chiami Renzi, Poletti o Di Maio... tocco ferro e faccio gli scongiuri».

CRIPRODUZIONE RISERVATA



Il Passante e il Nodo della discordia

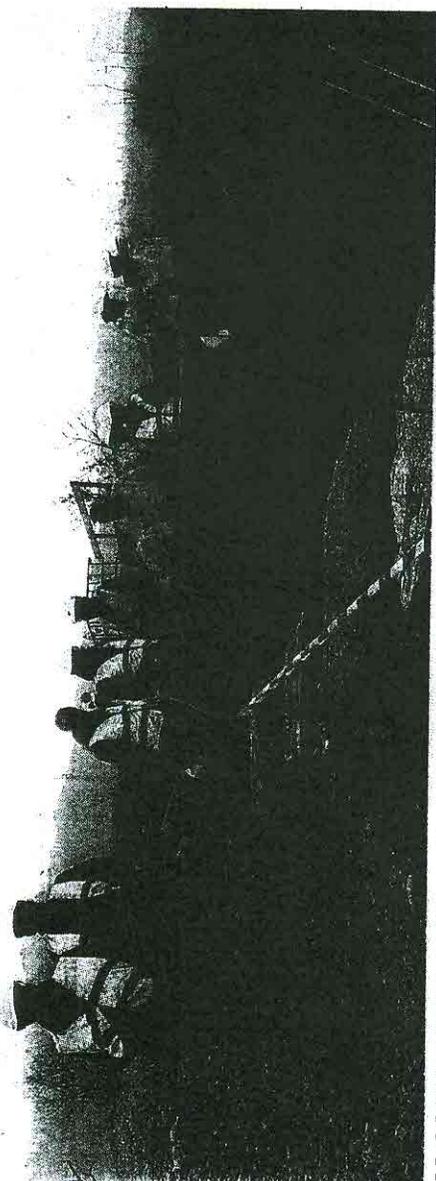
Rastignano, Donini: «Nell'intesa o non firmiamo». Ok al pacchetto tra oggi e domani

Le aggiunte

San Donnino, non dovrebbe essere allungata la copertura Al Lazzaretto un'uscita tra la 4bis e la 5

Minghetti

Il sindaco di Pianoro: «Confermino le risorse. Intollerabile collegare il Nodo al Patto per Bologna»



AL CANTIERE il sopralluogo ai lavori del Nodo di Rastignano. Per il secondo stralcio pronti 30 milioni di euro

A CRISI di governo risolta, le modifiche al Passante dovrebbero avere la stura finale nella giornata di oggi. Oppure, al più tardi, la firma arriverà domani mattina. Il Comune, d'accordo con Autostrade, a breve e forse anche domani stesso, potrebbe decidere di illustrare tutto l'intervento, dopo il raggiungimento dell'intesa comunicata 10 giorni fa. Dettagli conclusivi, in attesa che verghi il comitato di coordinamento. Ma cosa ha fatto ritardare così tanto la firma finale? Sicuramente, in pri-

ma battuta, le dimissioni del premier Renzi e tutto quello che ne è conseguito. Ma non solo. Il Nodo di Rastignano ha rischiato di non essere incluso nel Patto per Bologna e, peggio, di perdere completamente il treno del Passante. Palazzo d'Accursio avrebbe preferito, per ragioni di spesa, farlo ricomprendere all'interno del maxi intervento di Autostrade. La svolta all'ultimo incontro a Roma. Quando il sindaco Merola ha convenuto con il ministro Delrio di poter inserire il Nodo nel Patto

per Bologna, dopo che Autostrade aveva 'consigliato' di tenere qualcosa fuori dal finanziamento principale. E così dovrebbe essere, a meno di colpi di scena dell'ultimo minuto.

IERI ai cantieri di Rastignano si è tenuto un sopralluogo al quale ha preso parte anche Raffaele Donini. «Vogliamo avere la certezza dell'inserimento nell'accordo del Nodo - ha precisato l'assessore regionale ai trasporti - Autostrade e Ministero dicono che va nel Patto per Bologna, peraltro rappre-

sentando una parte non irrilevante del Patto stesso: benissimo. Ma che il finanziamento sia certo. Altrimenti - ha concluso Donini - non siamo più disponibili a firmare l'accordo». Tornando all'intesa, Irene Priolo ha già detto cosa c'è. Ma dell'altro verrà svelato. Al Lazzaretto dovrebbe sorgere una nuova uscita tra la 4bis e la 5. Alla Croce Coperta verrà creato un parco sportivo. Autostrade è pronta a partire con la procedura di Valutazione d'impatto ambientale dopodomani, giovedì 15.

Paolo Rosato



IL PARCO ALIMENTARE I COLLETTIVI CONTRO LE COOP

Farinetti: Fico a ottobre Ma Prodi avverte: «Mancano i trasporti»

Il sindaco Virginio Merola ribadisce che la data di apertura di Fico sarà il 4 ottobre del 2017, nel giorno di san Petronio. Ma l'ex premier Romano Prodi evidenzia un grosso ostacolo al successo del parco: «C'è il problema dei trasporti che ho sollevato fin dall'inizio». L'evento di presentazione di Fico che si è svolto in Santa Lucia è stato contestato dai collettivi.

a pagina 5



Oscar Farinetti e Romano Prodi nell'Aula Magna di Santa Lucia per presentare Fico

Fico, conto alla rovescia per il 4 ottobre Prodi: «Ma resta il nodo dei trasporti»

Confermata l'apertura in ritardo nel 2017. Farinetti: «Così rispondiamo all'auspicio del sindaco»
Il Prof: «Una sfida difficilissima, ma ne vale la pena perché non c'è niente di simile al mondo»

La road map è fissata. Se tutto andrà come deve, Fico, la Fabbrica italiana contadina — metà fattoria didattica e metà luogo di produzione e consumo delle eccellenze agroalimentari dello Stivale — vedrà la luce il 4 ottobre del 2017, nel giorno di San Petronio. Una data indicata dopo numerosi rinvii (la prima dead line era stata fissata a novembre 2015) per sottolineare la vocazione globale del progetto che vuole andare di pari passo con il radicamento in città. A ribadire la programmata data di apertura della Disneyland del cibo, è stato ieri in Santa Lucia il sindaco Virginio Merola, in occasione di un evento di presentazione del parco. «A San Petronio apriremo Fico — ha detto Merola — oggi (ieri ndr) dimostriamo che i lavori sono in corso e che finora gli obiettivi

sono stati tutti raggiunti».

L'intento è confermato da Oscar Farinetti, fondatore di Eataly e patron dell'iniziativa in tandem con Andrea Segrè, presidente della Fondazione Fico e del Caab, il centro agroalimentare che ospiterà fattorie e padiglioni. «Lavoreremo per rispondere positivamente all'auspicio del sindaco — ha garantito Farinetti — Merola tiene al 4 ottobre 2017 e credo che imboccheremo la data, che è importante per Bologna». Le prime aziende di produzione si accaseranno nella cittadella del cibo a febbraio 2017. Confermati i numeri dell'operazione: gli 80.000 metri quadri del Caab ospiteranno 40 fabbriche che produrranno culatello e confetti, cannoli, grana e maccheroni; e poi 25 ristoranti, mercati e botteghe

enogastronomiche. Oltre 2.000 le aziende coinvolte nella filiera, 6 milioni i visitatori previsti.

All'evento di ieri, presentato da Patrizio Roversi, erano sul palco Farinetti, Merola, Segrè, il rettore Francesco Ubertini l'ad di Fico Eataly World Tiziana Primori, il direttore generale del Caab Alessandro Bonfiglioli, il direttore del fondo immobiliare Prelios Andrea Cornetti che sta raccogliendo gli investitori. In platea, tutti i big della cooperazione che sono già parte dell'azionariato (da Adriano Turrini a Gianpietro Calzolari), il numero uno di Genus Bononiae, Fabio Roversi Monaco, il presidente della Camera di commercio Giorgio Tabellini, l'ex ministro dell'Agricoltura Alfonso Pecoraro Scania. C'era anche, in prima fila, l'ex premier Romano Pro-

di, convinto che il progetto abbia potenzialità enormi: «L'idea di organizzarlo in modo che ci vadano le scuole mi sembra importante». Prodi non ha però rinunciato ad evidenziare quello che — a detta di molti — è il maggiore ostacolo al successo di Fico: «C'è il problema dei trasporti che ho sollevato fin dall'inizio — ha detto l'ex premier —. Deve partire la maestra elementare con la sua classe da Roma o da Milano e tornare a casa in giornata. Oppure da Parigi la famiglia per il weekend che ci mette troppo tempo nel viaggio. È una sfida difficilissima, nuova, ma ne vale la pena perché non c'è niente di simile al mondo. E se non c'era questa risposta della città, non nasceva».

Merola ha risposto così all'ex premier: «Prodi ha ragione — ha detto il sindaco —



sappiamo bene cosa ci serve. Abbiamo già le navette elettriche e abbiamo in corso lo studio di fattibilità per il tram, con cui vogliamo fare un'opera per tutta la città non solo per

Fico». Certo, la caduta di Renzi ritarderà l'iter del patto per Bologna, al cui interno erano previsti i fondi realizzare lo studio per il tram. «Servono otto milioni di euro solo per il

progetto di fattibilità», ha detto il sindaco sicuro che il tram sia il mezzo ideale per collegare la città a Fico. E invece tramontata definitivamente l'ipotesi di allungare il People mo-

ver fino al Caab: «Non è adeguato — ha detto Merola — Servirebbero due binari e navette più capienti. Meglio il tram».

Pierpaolo Velonà

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'evento La presentazione di Fico nell'Aula Magna di Santa Lucia con Prodi e Farinetti



La road map

Le prime aziende di produzione arriveranno nell'area a febbraio 2017

La mobilità

Merola: «Abbiamo già le navette elettriche e c'è anche lo studio di fattibilità per il tram»



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



Qualità della vita e valore aggiunto Bologna risale

- > L'Istat sulla tenuta economica dei territori
- > La città si consolida dietro Milano e Bolzano
- > E il Sole 24 Ore la sposta avanti in classifica

BOLOGNA sale all'ottavo posto nella classifica della qualità della vita de *Il Sole 24 ore*, avendo scalato quattro posizioni rispetto all'anno scorso. E la provincia bolognese rimane terza, dietro

Milano e Bolzano, nella graduatoria Istat — pubblicata ieri — del valore aggiunto pro capite, un indicatore di benessere economico in termini di servizi e beni a disposizione del cittadino, in

progressivo aumento da tre anni (ora 34 mila euro a testa). Se volete vivere meglio di qua, secondo i conti del Sole, dovete trasferirvi ad Aosta, Milano, Trento, Belluno, Sondrio, Firenze e

Bolzano. Cinque anni fa nel 2011 Bologna fu addirittura prima, poi precipitò al decimo posto, risale al terzo, poi giù al settimo e nel 2015 al dodicesimo posto.

MARRESE A PAGINA II

L'economia tiene e sale la città resta terza in Italia dietro Milano e Bolzano

I dati Istat sul "valore aggiunto" nei territori locali Su anche la qualità della vita secondo il Sole 24 Ore

EMILIO MARRESE

BOLOGNA sale all'ottavo posto nella classifica della qualità della vita de *Il Sole 24 ore*, avendo scalato quattro posizioni rispetto all'anno scorso. E la provincia bolognese rimane terza, dietro Milano e Bolzano, nella graduatoria Istat - pubblicata ieri - del valore aggiunto pro capite, un indicatore di benessere economico in termini di servizi e beni a disposizione del cittadino, in progressivo aumento da tre anni (ora 34 mila euro a testa).

Se volete vivere meglio di qua, secondo i conti del *Sole*, dovete trasferirvi ad Aosta, Milano, Trento, Belluno, Sondrio, Firenze e Bolzano. Cinque anni fa nel 2011 Bologna fu addirittura prima, poi precipitò al decimo posto, risalì al terzo, poi giù al settimo e nel 2015 al dodicesimo posto. Il 2016 ha reinvertito la tendenza, rivedendo il capoluogo emiliano nella top ten. Tra le varie voci che generano la hit parade generale del *Sole*, Bologna ha il primato degli asili nido (percentuale di domande soddisfatte) e nell'immigrazione interna (nuovi abitanti in arrivo da altre province italiane) mentre è zavorrata dai dati relativi alla microcriminalità: seconda, dietro Rimini, per scippi e borseggi, quarta per truffe e frodi, dodicesima per furti in casa.

Sul piano economico, Bologna è seconda per occupazione, terza per

Pil a testa e sesta per risparmi in banca. Ed è seconda per inventiva (cioè brevetti depositati: oltre 18 per ogni mille abitanti) e settima per start up innovative. Insomma, qui ci si ingegna per far soldi molto più che altrove. Anche se su internet non siamo fulmini: la copertura della banda larga è a metà classifica, 54° posto.

La sanità bolognese è al nono posto, dietro anche a Ravenna e Forlì, e così pure l'indice di natalità è il nono. L'età media, notoriamente, è abbastanza alta (siamo la 41esima provincia più anziana d'Italia), forse anche perché ci teniamo piuttosto in forma: quarti come indice di sportività. Ci piace uscire la sera: sesto posto per biglietti staccati agli spettacoli (Rimini e Ravenna ai primi due), ma 46esimi per numero di ristoranti e bar. Gli stranieri vengono a spendere abbastanza: 11° posto. Oltre alle tradizionali mete, preferiscono anche Brescia e Como. Un po' più ignoranti di quanto pensiamo: 45esimi per librerie, ne hanno di più - in rapporto alla popolazione - anche a Vibo Valentia o Carbonia e Campobasso. Anche dal punto di vista ecologico si può far meglio: 61° nell'indice dell'ecosistema urbano.

Tutte in calo le altre province della regione: Ravenna 12a, Modena 15a, Folli e Cesena 25a, Parma 22a, Rimini 33a, Piacenza 48a e Ferrara 58a (ma in rimonta di cinque posizioni).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ma siamo ottavi in Italia

Qualità della vita, flop cibo e sicurezza

I RISPARMI IN BANCA

BOLOGNA SI PIAZZA AL 6° POSTO, MENTRE È AL 9°
PER L'IMPORTO DELL'ASSEGNO PENSIONISTICO,
AL 15° PER IL PATRIMONIO IMMOBILIARE

BARBETTA ■ A pagina 8 e 9

Bologna sale all'ottavo posto Ma per la sicurezza siamo penultimi

La classifica del Sole 24 Ore: al top i nidi, bene l'occupazione

di DONATELLA BARBETTA

STAVOLTA c'è da festeggiare. Bologna sale all'ottavo posto nella tradizionale classifica della Qualità della vita del *Sole 24 Ore*. Le Due Torri rientrano nella top ten delle città più vivibili d'Italia dopo che lo scorso anno erano scivolate al numero dodici: quindi un guadagno di quattro punti. E nell'indagine non ci sono altri centri dell'Emilia Romagna tra le prime dieci posizioni. Ravenna, che nel 2015 era al decimo posto, è scesa al dodicesimo.

Per chi vuole guardare al di fuori dei nostri confini, diciamo che in testa c'è Aosta, seguita da Milano e Trento.

E prima della carrellata, una visione d'insieme: tanti i reati denunciati – giustizia e reati sono al numero 106 – ma brilliamo per i nidi, al primo posto nel Paese, e anche per saldo migratorio interno, cioè qui si trasferiscono più persone dalle altre province, e siamo

medaglia d'argento per il tasso di

occupazione. Passiamo i numeri di Bologna sotto la lente d'ingrandimento.

VA MALE, quindi, per la sicurezza: siamo penultimi, al numero 109 – dietro c'è solo Rimini – nell'elenco della microcriminalità, che comprende scippi e borseggi; al numero 101 per le rapine, e c'è da tenere conto che il gradino precedente è occupato da Roma; siamo al numero 107 della voce imbrogli, che comprende truffe e frodi, e anche qui un'altra metropoli ci precede: Napoli. Verso fine classifica anche i furti d'auto, posto 83, e ancora peggio per quelli nelle case, al numero 99, un numero meno di Torino e uno in più di Rimini. Il contenzioso civile per la definizione delle cause vede Bologna al posto 55 e al 32 per le liti ultra-triennali.

Zoom sulle note positive: 8 il reddito, 3 il lavoro – seguiamo Milano e Modena – 7 servizi, ambiente e welfare, 16 cultura e tempo li-

bero, 25 demografia, famiglia e integrazione. Una sorpresa viene dalla categoria cibo, dove è valutata la quota di ristoranti e bar per 100mila abitanti, dato di ottobre scorso: siamo al numero 46. Non è forse un po' poco, si chiedono in molti, per la *grassa* Bologna, la città nota in tutto il mondo per le prelibatezze gastronomiche e dove sta per nascere Fico, il parco agroalimentare?

IN OGNI caso, il fascino all'estero del capoluogo emiliano è ben piazzato in classifica sotto la voce spesa dei turisti stranieri: è all'undicesimo posto nella graduatoria aperta da Roma, Milano, Venezia e Firenze. Bene anche gli spettacoli, al numero 6, dopo Rimini, Ravenna, Verona, Milano e Firenze. In ombra la solidarietà, sistemata verso la fine della colonna, al posto 86, che indica le entrate all'anagrafe delle onlus per 100mila abitanti, anche se i risparmi in banca ci vedono al numero 6. Molto bene l'inventiva, al secondo posto per i brevetti, e al settimo le strat up innovative.

I PUNTI

- 1** La microcriminalità, che raggruppa scippi e borseggi, vede Bologna al numero 109 della graduatoria. Dietro c'è soltanto Rimini
- 2** Un'altra categoria non lusinghiera è quella degli imbrogli, in cui vengono comprese le truffe e le frodi: la città è al numero 107
- 3** Poco tranquillizzante anche la voce rapine: le Due Torri sono a quota 101. Non passa inosservato il fatto che ci precede Roma



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Codice abbonamento: 117967

Ristoranti al numero 46 «Che parametri usano?»

Perplessa Sara Roversi, imprenditrice del cibo

di **BENEDETTA CUCCI**

SARA Roversi (nella foto) è, con Andrea Magelli, fondatrice dell'«ecosistema imprenditoriale» You Can Group ed è un'attenta osservatrice e studiosa dei trend legati al cibo. Con l'apertura del brand Well Done dedicato all'hamburger gourmet, qualche anno fa hanno segnato la rinascita di una Bologna «città del cibo».

Una city of food che si porta a casa solo un quarantaseiesimo posto alla voce «ristoranti e bar» nella classifica del Sole 24 Ore signora Roversi. Come mai?

«Mi sorprende davvero. Ma che parametri avranno utilizzato per arrivare a queste conclusioni? Bologna è in tutto il mondo una città che fa innamorare, il suo nome è sinonimo di cibi iconici, come sarà possibile?»

Se prendono come parametro quantità e qualità, noi vinciamo per la seconda voce, per la prima forse facciamo più fatica?

«Mi viene in mente un discorso già fatto altre volte, sulla presenza o meno di chef stellati a Bologna.

Non siamo capaci di esprimerne tanti come altre città forse più piccole, ma meglio attrezzate su questa voce. Sarà che Bologna non è capace di accoglierli. Siamo invece vincenti sui format, sulla creatività e sulla buona qualità a un prezzo giusto che in altre città è

LE IPOTESI

«Tra quantità e qualità vinciamo per la seconda voce e su creatività e prezzi giusti»



ormai introvabile. Qui il turista le fregature ancora non le prende».

Più che incapacità di accogliere gli stellati, forse gli chef qui non ambiscono a stelle?

«Qui pesa moltissimo la presenza degli studenti che per me è un valore altissimo, ma che può influenzare l'andamento delle cucine».

Com'è il pubblico bolognese?

«Culturalmente alto, ma forse non di grande potere economico. Qui si sta bene, si mangia bene e si spende il giusto e i format che nascono seguono questa strada. Però qui mangi il cosiddetto *comfort food* ormai introvabile in una città come Firenze, per esempio».

È forse in arrivo un contro-trend per cui vale più lo stare bene che il mangiare da classifica?

«Si va sempre di più verso il trionfo dell'esperienza vera, nel cibo soprattutto. Pensi che alla Silicon Valley i locali sono tutti ossessionati dalle cose fatte a mano e dal tema della sostenibilità e del *food waste*, che in uno stellato passano in secondo piano, anche se Bottura sul tema si è speso parecchio».

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Codice abbonamento: 117967

CASALECCHIO

Accordi aziendali, il Cineca differisce la disdetta

- CASALECCHIO -

LA DIREZIONE del Cineca allunga il termine di applicazione della disdetta degli accordi aziendali. Segnale distensivo, nella dura vertenza che vede confrontarsi lavoratori e direzione del più importante centro di calcolo d'Italia con sede a Casalecchio ed un complesso di 700 dipendenti. Dopo l'ultimo sciopero e la manifestazione di Roma, al termine dell'incontro della settimana scorsa con tutte le rappresentanze sindacali il Cineca ha deciso di differire al 30 di settembre 2017 il termine della disdetta degli accordi aziendali vigenti. «Si tratta di una decisione con la quale il Cineca intende favorire un proficuo confronto, anche alla luce dell'atteso parere del Ministero della Funzione Pubblica - ha dichiarato il presidente del Cineca, prof. Emilio Ferrari - con l'obiettivo di ricercare soluzioni condivise», si legge nella nota aziendale che si conclude con l'auspicio che il confronto possa proseguire con serenità fino a pervenire al raggiungimento di un accordo soddisfacente per le parti coinvolte in una trattativa che aveva registrato momenti di confronto aspro dopo la decisione unilaterale, lo scorso ottobre, di disdetta degli accordi aziendali.



ItalyEurope24

by 24ORE

Home Analysis Data Multimedia Panorama Lexicon Expo Milano 2015



13 Dec 2016

BOOKMARK ☆

FACEBOOK f

TWITTER t

PRINT

TAG

Employment
R&S
Labour
Industries
Entrepreneurs
University
Technical schools

HOME › BUSINESS AND ECONOMY

Italy's companies need 1,500 new technical graduates a year, compared to the 286 they get

by *Ilaria Vesentini*

There can be no manufacturing renaissance without the re-flourishing of a technical and industrial culture. A new pilot project launched by **Bologna's** industrial sector starts from this premise to try to respond to the lack of technically skilled workers in the country and fight the stereotype that Italy's smartest students are too good for technical training.

"Every year our companies need to take on 1,500 technical graduates, but just 286 arrive from the technical institutes in the country. So 1,000 jobs do not get filled," said **Alberto Vacchi**, chairman of machine maker Ima Group and business association **Unindustria Bologna**.

Unindustria Bologna is leading the project "Technical education: the choice that I would remake." Several of the biggest local brands have already joined the program, on the hunt for talented mechanics. They include gear system maker Bonfiglioli, motorcycle manufacturer Ducati, packaging company Marchesini, machine maker Sacmi, cigarette company Philip Morris, ice-cream equipment maker Carpigiani and precision equipment manufacturer Marposs.

Faced with figures that show that even in the industrial Bologna region the jobless rate among under 24s is around 31%, it is worth underlining that 95% of graduates from Italian technical institutes (who do not pursue university studies) find a job in Bologna within the first year after getting their diploma and 60% are already in a company after three months.

Nevertheless, only 18% of young people in Bologna choose the technical education route after middle school, while more than half choose to go to high school. Both young people and employers are aware that internship programs for high school students are not enough for a district struggling to compete in global markets against countries such as Germany and Britain, where technical training plays a key role in the education system.

Unindustria Bologna has said it will dedicate €300,000 annually to the new project for three years. Two thirds of that amount will go towards "making the technical institutes fly." This is the title of one of the five points of the agreement protocol signed with the Alma Mater regional scholastic office and four technical institutes in the Bologna area to stimulate investments in the schools involved (Unindustria will match one euro for every euro set aside by companies).

In the meantime, a marketing campaign has begun to communicate directly with



families in the [Emilia](#) area. The project will be extended to all the developing [Confindustria](#) Emilia, and to launch the cultural shift toward technical training and work.

And what better sponsor than Claudio Domenicali, the Bologna-bred chief executive of motorbike producer Ducati? To follow his passion for motors, he defied his parents and attended Aldini Valeriani, one of the oldest technical schools in Europe which was founded in 1844, and then the engineering faculty of the University of Bologna.

“I would make that choice again, because at university I was never able to find the physicality of learning I experienced at that technical institute, amongst machines and tubes. I could eat the engineers who came from other high schools for breakfast, there is a huge distance from the productive reality.”

To help close this gap, from October 2017 a new three-year vocational degree course in electromechanical engineering will start at Bologna University, backed by support from Unindustria and the Bologna technical institutes.

“It is the first course of its kind in Italy and is structured with a third of activity in the classroom, a third in the laboratory and a third in plants. The 50 places planned have all been reserved by 18 companies,” said the rector of Bologna University, Francesco Ubertini.

© ITALY EUROPE 24 - ALL RIGHTS RESERVED

RELATED

BUSINESS AND ECONOMY

May 20, 2015

Nusbaum CEO Grant Thornton: "Europe is at a turning point, confidence is back, Italy's reforms on labor, electoral law and red tape go in the right direction"

BUSINESS AND ECONOMY

June 1, 2015

That help from "my workers" and the simple values of the factory

BUSINESS AND ECONOMY

December 1, 2015

Italy's Emilia Romagna region sets a benchmark for entrepreneurship, innovation and openness to foreign markets



Investimenti, le imprese puntano su ricerca e formazione

Nel Parmense valori mediamente in crescita In testa c'è l'impiantistica alimentare

Gli investimenti sono la leva fondamentale per incidere sul potenziale di crescita e sviluppare la competitività delle imprese.

In Emilia-Romagna le imprese industriali hanno continuato ad investire anche in questi anni molto difficili e a Parma, in particolare, si registra nel 2016 un lieve incremento rispetto all'anno precedente, del numero delle imprese che realizzeranno investimenti.

Le imprese parmensi Mediamente nel 2015 quasi il 3,7% del fatturato delle imprese industriali parmensi è stato destinato a investimenti, un valore in linea con la media regionale. Lo scorso anno, a Parma, gli investimenti più diffusi sono stati diretti alla formazione, alle linee di produzione, Ict e

ricerca e sviluppo.

I risultati riportati sono tratti da «L'indagine degli investimenti delle imprese industriali» realizzata su tutto il territorio regionale ed elaborati dall'Ufficio Studi dell'Unione Parmense degli Industriali. I dati sono stati raccolti nel primo semestre del 2016 (quando il clima di fiducia era superiore rispetto a oggi ndr). Le intenzioni di investimento per il 2016 delle imprese industriali Parmensi sono caratterizzate da valori mediamente in crescita rispetto per gli investimenti commerciali all'estero, la ricerca e sviluppo e la formazione. Analizzando i dati per comparto merceologico e dimensione di azienda è possibile valutare alcune interessanti dati della propensione agli investimenti delle aziende parmensi.

Ricerca e sviluppo Considerando gli investimenti in ricerca e sviluppo, il settore con la percentuale più alta di imprese che effettuano investimenti è l'impiantistica alimentare, ovvero il 71% delle imprese nel 2015 e l'80% previsto per il 2016. Seguono la chimica farmaceutica, la gomma plastica e - a sorpresa - gli alimentari vari con il 60% di imprese che prevedono investimenti nel 2016.

Quanto agli investimenti nelle linee di produzione, che insieme all'Ict garantiscono l'ottimizzazione dei costi e l'efficienza, i settori che vedono la percentuale di aziende più propense a investire nelle linee di produzione sono il vetro, la gomma plastica e il legno; mentre per l'Ict sveltano gli alimentari vari e l'impiantistica alimentare. Resta basso il numero di imprese che investono nell'internazionalizzazione com-

merciale (14%) e produttiva (5%).

Dimensioni aziendali Nelle decisioni di investimento conta la dimensione aziendale: una piccola impresa su 4 non ha realizzato investimenti nel 2015 e non ha previsto di investire nel corso del 2016. Fra gli ostacoli segnalati dalle imprese alla realizzazione degli investimenti il più sentito è l'insufficienza della domanda, specialmente per il settore del legno, delle costruzioni e dell'abbigliamento. Tra i fattori strutturali si conferma il tema critico della burocrazia e della disponibilità di risorse finanziarie. **P.Gin.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

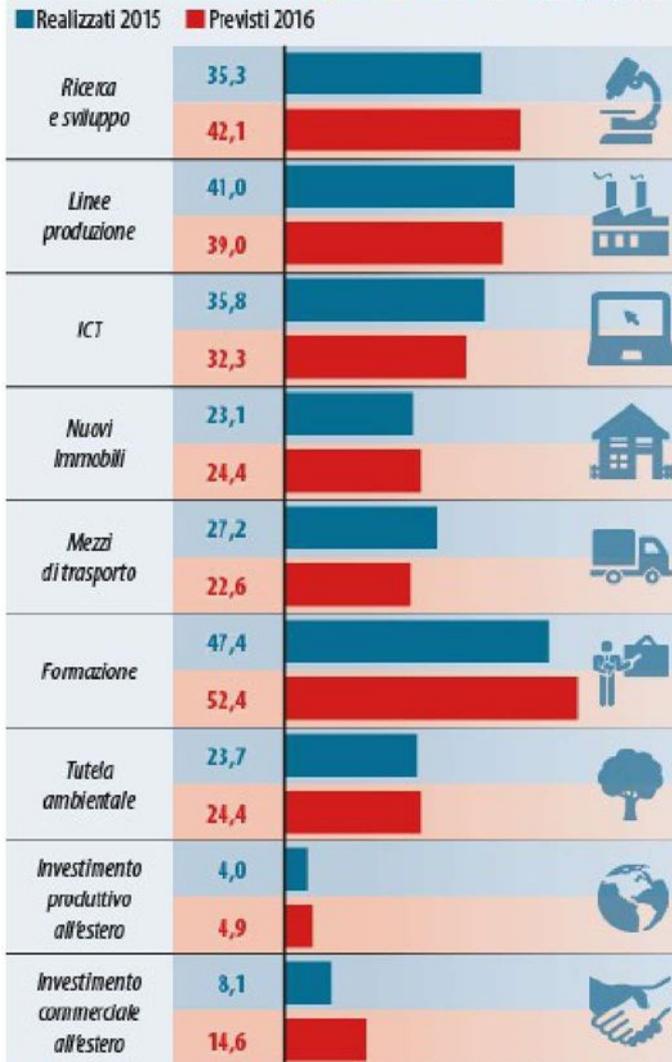
80%
DELLE IMPRESE
parmensi
dell'impiantistica
alimentare ha previsto
nel 2016 investimenti
in ricerca e sviluppo



Peso: 33%

Investimenti delle imprese parmigiane

Investimenti realizzati nel 2015 e previsti nel 2016 per tipologia (%)



GEO EDITORIALE

FONTE: Ufficio Studi dell'Unione Parmense Industriale



Peso: 33%

Confindustria perde pezzi: esce la Soilmec

La controllata di Trevi avrebbe lasciato Forlì-Cesena per confluire nella Romagna

di ELIDE GIORDANI

SI ALLARGA un'altra macroscopica crepa nel sistema confindustriale provinciale. Dopo la nascita monca di Confindustria Romagna che registra la fusione tra Ravenna e Rimini lasciando per strada Forlì-Cesena, e la frattura tutta provinciale con la componente Confapi con cui Forlì-Cesena aveva siglato quattro anni fa la nascita di Unindustria naufragata appena tre anni dopo, ecco un'emorragia di aziende senza precedenti che colpisce proprio Forlì-Cesena. La più clamorosa riguarda la Soilmec, azienda internazionale del Gruppo Trevi leader mondiale nel settore dell'ingegneria delle macchine per le fondazioni speciali, in Confindustria Forlì-Cesena dal 1970. Il Gruppo Trevi, rappresentato in Confindustria sia dall'amministratore delegato della Soilmec Simone Trevisani (già in Giovani Confindustria) che da Cesare Trevisani, vicepresidente del Gruppo Trevi e già al vertice della Confindustria nazionale come vicepresidente durante la presidenza Marcegaglia, ha siglato in tal modo la propria contrarietà alla posizione assunta da Forlì-Cesena in merito alla nascita di Confindustria Romagna, dimensione peraltro già «benedetta» dai vertici nazionali dell'associazione. Fatto ancor più eclatante la Soilmec - che è la più grande

azienda del sistema romagnolo e conferisce ogni anno a Confindustria una somma che si aggira sui 100 mila euro - sarebbe confluita in Confindustria Romagna in barba alla territorialità che il sistema impone alle aziende associate. Anche in questo caso il nullaosta sarebbe arrivato dall'alto creando una falla che potrebbe costare cara all'associazione di Forlì-Cesena nel caso in cui altre aziende volessero seguire l'esempio di Soilmec. Già con la fine del patto con Confapi hanno preso il via, tanto per citare le maggiori, aziende cesenati come la Graziani, la Babbi, la Tecnocomponent, la Celbo, la Giani, Consorzio Romagna Energia, la forlivese Fiorini Industries, la Cil Lavanderia di Gatteo, Urbinati di San Mauro, alle quali successivamente si è aggiunto il Gruppo Ivas di San Mauro Pascoli dell'ex presidente di Unindustria Vincenzo Colonna.

STESSA scelta ha operato il calzaturificio Pollini (oggi proprietà di Alberta Ferretti), che dal Rubicone ha preferito optare per Rimini, e altre aziende del settore calzaturiero di San Mauro. E spostando lo sguardo più in là si potrebbe includere nell'elenco la Ferretti Group di Forlì che, insieme ad altri big

della nautica italiana, ha dato l'addio a Confindustria nazionale motivandolo con le parole dell'a.d. Alberto Galassi: «Questa Confindustria è immobile, vecchia, ha tempi e burocrazie incompatibili con i tempi e i modi del mercato di oggi».

Ma restiamo a casa nostra poiché le defezioni elencate fino ad oggi formano un pacchetto che rischia di far tracollare Confindustria Forlì-Cesena, già provata dalle vertenze di cinque ex dipendenti (in quota Confapi), lasciati a casa dopo la frattura della fusione con Confapi, i cui primi esiti sembrano tutt'altro che favorevoli all'associazione. «La situazione economica di Confindustria Forlì-Cesena - rassicura tuttavia il direttore Massimo Balzani - non è preoccupante, l'uscita di un'azienda come la Soilmec tuttavia ci rammarica molto. Crediamo peraltro che indirizzi il segnale del proprio malcontento verso la parte sbagliata, è dall'asse Ravenna-Rimini che è venuto meno quel contributo che presumibilmente la Soilmec chiedeva. Mi auguro che ritorni sui suoi passi».

BALZANI (DIRETTORE DI UNINDUSTRIA): «LA LORO USCITA CI RAMMARICA MOLTO, SPERIAMO CAMBINO IDEA»

LA FERITA

La società del gruppo Trevi versava ogni anno alla associazione 100mila euro



Peso: 78%

**BILANCIO DI CONFINDUSTRIA PIACENZA**

«L'industria è in ripresa anche nell'edilizia, ma va pianissimo l'amministrazione»

PIACENZA - Ci sono tre mondi, tre sfere. Una è l'amministrazione («che va pianissimo»), la seconda è la scuola e l'università a 360 gradi («che va fortissimo, ma svincolata dalla nostra realtà»), la terza è l'impresa che ha dato un colpo di acceleratore («ma cerchiamo di tenerci a galla senza aiuti da parte statale e cercando di chiudere i bilanci»). Il 2016 di Confindustria Piacenza è condensato in poche parole di sintesi pronunciate dal presidente Alberto Rota alla fine di un consiglio meno cupo rispetto agli ultimi anni. Bene meccanica e agroalimentare, recupera l'edilizia.

SOFFIENTINI a pagina 13 ►►



Alberto Rota, presidente di Confindustria Piacenza

La stoccata degli industriali tocca anche l'Università e il mondo della ricerca: «Troppo lontano». Tra i desideri condivisi: detassare il lavoro

«L'industria accelera, va piano l'amministrazione»

■ Ci sono tre mondi, tre sfere. Una è l'amministrazione («va pianissimo»), la seconda è il mondo della scuola e dell'università a 360 gradi («va fortissimo, ma è svincolata dalla nostra

realtà e non collabora con le imprese»), la terza sfera è l'impresa stessa che quest'anno ha dato un colpo d'acceleratore verso la ripresa («cerchiamo di tenerci a galla e di svilupparci senza aiuti da parte statale e cercando di

chiudere i bilanci»).

Il 2016 di Confindustria Piacenza è condensato in parole di sintesi pronunciate dal presidente Alberto Rota alla fine di un consiglio assai lungo ma, per fortuna, meno cupo rispetto agli ul-



Peso: 1-9%,13-46%

timi anni. Con aspettative che premono come il seme che vuol germinare ma stenta a trovare terreno fertile nell'apparato amministrativo.

Rota lancia il tema del nuovo ospedale, rivendica il ruolo degli industriali, quello di «partecipare al dibattito locale con idee che portano valore aggiunto, fornendo ispirazioni al nuovo sviluppo della città di Piacenza per dare dinamismo all'economia e prospettiva al territorio». Cita la forte urgenza di infrastrutture, il «positivo» inserimento dell'asse mediana nel piano trasporti regionale Prit, grazie all'assessore Raffaele Donini (Trasporti) con mediazione di Claudio Bassanetti.

Un cenno da parte del vicedirettore di Confindustria, Giuseppe Cella, tocca il tema del giorno: la bozza di intesa sul contratto dei metalmeccanici con una «piattaforma di Federmeccanica sostanzialmente innovativa» e firmata anche da Fiom Cgil («diversamente ne sarebbe uscita molto indebolita»). Il lavoro sulla contrattazione aziendale è tutto

da costruire però, aiutando soprattutto le piccole imprese. Prima c'era «scollamento tra contrattazione e partecipazione dei dipendenti alla vita aziendale» commenta Rota.

Altro tema, il timore di un ulteriore aumento della Tari («già cresciuta dell'8 per cento») per spalmare gli ammanchi del Comune frutto di morosità fiscale. Il direttore di Confindustria Cesare Betti assicura che dal dialogo con Palazzo Mercanti si è ottenuto di costituire un tavolo di confronto «preventivo». Il momento più commovente arriva con la lettura della lettera di Maria Angela Spezia in ricordo di un imprenditore perbene come Diego Lorenzon, assolto per aver pagato i suoi dipendenti invece che le tasse.

Si è anche data notizia che,

pur essendo di prassi il rinnovo del primo mandato biennale di Alberto Rota (in scadenza nel giugno 2017), la procedura in un futuro più lontano non consentirà rinnovi dopo il primo mandato per effetto della riforma Pezzenti, ma si è scelto di onorare un passaggio di democrazia interna nominando il comitato di tre saggi (Maurizio Croci, Maria Angela Spezia e Filippo Colla) per effettuare i sondaggi tra gli associati. A Rota interessa un feedback «diretto e sincero».

Patrizia Soffientini

Da sinistra, in senso orario: Gianluca Giovannelli, Sergio Giglio, Alberto Belloni, Antonio Fiorani, Luciano Groppalli e Giampaolo Fornasari. Sotto, uno scorcio dei consiglieri. In seconda fila, primo a sinistra Filippo Cella. In prima fila, primo a destra Antonio Cogni



A sinistra, il tavolo di presidenza: da sin. Cesare Betti (direttore Confindustria), il presidente Alberto Rota e il vicepresidente Claudio Bassanetti (foto Borotti)



Rassegna Stampa

13-12-2016

CONFINDUSTRIA

SOLE 24 ORE	13/12/2016	4	Boccia: Non soltanto legge elettorale, al centro la questione industriale <i>Nicoletta Picchio</i>	3
SOLE 24 ORE	13/12/2016	15	Patto Confindustria-Borsa per sostenere le eccellenze = Un patto tra economia reale e finanza <i>Francesco Antonioli</i>	4
SOLE 24 ORE	13/12/2016	15	Ipo e private equity i possibili sbocchi <i>F.aut.</i>	6
SOLE 24 ORE	13/12/2016	15	Una nuova cultura per spingere gli investimenti <i>Francesco Antonioli</i>	7
SOLE 24 ORE	13/12/2016	13	Premio di produttività per 5 milioni di lavoratori = Premi di produttività per 5 milioni <i>Claudio Tucci</i>	8
SOLE 24 ORE	13/12/2016	13	La realtà smentisce i luoghi comuni <i>Giorgio Pogliotti</i>	10
FOGLIO	13/12/2016	6	Quel buon Patto per la Fabbrica che potrebbe sgonfiarsi per il No sciagurato <i>Stefano Cianciotta</i>	11
GIORNALE	13/12/2016	27	L'Italia sta cambiando. Ecco le 150 imprese che possono aiutarla <i>Antonio Risolo</i>	12
RESTO DEL CARLINO PESARO	13/12/2016	44	Confindustria con Boccia per affrontare `Fabbrica 4.0` = Guardiamo insieme ai giovani La fabbrica 4.0 si fa solo con loro <i>M.g.</i>	14

RELAZIONI INDUSTRIALI

SOLE 24 ORE	13/12/2016	13	Il bonus incentivato aumenta a tremila euro <i>Cl.t.</i>	16
SOLE 24 ORE	13/12/2016	18	Licenziamenti in aumento, crollo delle dimissioni <i>Claudio Tucci</i>	17
SOLE 24 ORE	13/12/2016	24	Casse, meno vincoli sulle rivalutazioni <i>Giorgio Costa</i>	18
SOLE 24 ORE	13/12/2016	40	Con il nuovo cumulo i giornalisti possono valorizzare l'Inpgi 2 <i>Redazione</i>	21

POLITICA INDUSTRIALE

SOLE 24 ORE	13/12/2016	14	A Torino una finestra sul futuro <i>Luca Orlando</i>	22
SOLE 24 ORE	13/12/2016	33	Il cloud attira investimenti per 111 miliardi nel 2016 <i>Alberto Magnani</i>	23

EDITORIALI

SOLE 24 ORE	13/12/2016	5	Osservatori - Un Nazareno bis per il proporzionale = Verso un Nazareno proporzionale sulla legge elettorale <i>Roberto D'alimonte</i>	25
SOLE 24 ORE	13/12/2016	3	Editoriale - Il pragmatismo di Mattarella, il minimalismo dell'Esecutivo = Il pragmatismo di Mattarella, il minimalismo dell'Esecutivo <i>Lina Palmerini</i>	27
REPUBBLICA	13/12/2016	47	Il motore spento dei democratici = Il motore spento dei democratici <i>Stefano Cappellini</i>	29

ECONOMIA E FINANZA

SOLE 24 ORE	13/12/2016	32	Cdp e le casse europee in campo per le aree a fallimento di mercato <i>Laura Serafini</i>	31
-------------	------------	----	--	----

FISCO

SOLE 24 ORE	13/12/2016	43	Il Fisco per le imprese: dall'Iri al regime per cassa = Flax tax al 24% anche per i piccoli <i>Luca Gaiani</i>	32
-------------	------------	----	---	----

Rassegna Stampa

13-12-2016

SOLE 24 ORE	13/12/2016	44	Addizionali ferme anche nel 2017 <i>Luigi Lovecchio</i>	34
-------------	------------	----	--	----

POLITICA

SOLE 24 ORE	13/12/2016	2	Via al governo Gentiloni, cinque i nuovi ministri = Via al governo Gentiloni: 12 conferme, 5 new entry <i>Emilia Patta</i>	35
SOLE 24 ORE	13/12/2016	4	Confermate squadra e priorità la per l'economia = Economia, confermate squadra e priorità <i>Carmine Fotina</i>	40
SOLE 24 ORE	13/12/2016	5	Fiducia, Aventino di M5S e Lega = Da Lega e M5S piazza e Aventino sulla fiducia Cautela di Fi sul governo <i>Barbara Mariolina Fiammeri Sesto</i>	42

ASSOCIAZIONI CONFINDUSTRIA

SOLE 24 ORE	13/12/2016	17	Una città smart per competere nel mondo <i>Luca Orlando</i>	44
SOLE 24 ORE	13/12/2016	18	Ibm taglia altre 244 posizioni <i>Redazione</i>	45

Confindustria. Le priorità per le imprese

Boccia: «Non soltanto legge elettorale, al centro la questione industriale»

Nicoletta Picchio

ROMA

■ Non limitarsi solo alla legge elettorale e andare avanti con le riforme economiche, continuando un percorso coerente con la legge di bilancio.

Vincenzo Boccia osserva lo svolgersi della crisi politica e riporta l'attenzione sulla priorità del paese, la questione industriale. In Italia e in Europa.

«Bisogna fare i conti con le tre grandi questioni di questo paese: crescita, debito e deficit, da cui non possiamo prescindere», ha detto Boccia, a margine di un evento sul Progetto Elite con Borsa Italiana, nella sede dell'Unione industriale di Torino.

«Al di là della durata di questo governo, cui facciamo un in bocca al lupo, occorre che si vada avanti nella stagione delle riforme economiche e che non ci sia un rallentamento, pensando solo alla legge elettorale: è un fattore importante, ma bisogna stare attenti ai fondamentali del paese. È il ri-

schio che il paese corre», è stato il messaggio che il presidente di Confindustria ha rivolto al presidente del Consiglio incaricato, Paolo Gentiloni, e alle forze politiche.

Invece «dobbiamo spingere per avere una grande questione industriale che sia la grande questione del paese. Sull'industria l'Italia, che non ha materie prime, si gioca una grande partita. La verità - ha aggiunto Boccia - è che i problemi del paese restano uguali pre e post referendum e quindi la stagione di riforme economiche è determinante». Bisogna continuare approvando le misure previste dalla legge di bilancio: «C'è la questione di Industria 4.0, che non è marginale per il futuro dell'industria italiana». Inoltre, ha continuato ancora Boccia illustrando le priorità di Confindustria, bisogna realizzare le semplificazioni, intervenire sui tempi della giustizia, c'è sul tavolo la questio-

ne europea, «anche nella logica di riportare l'attenzione sull'industria in Europa».

Il presidente di Confindustria ha fatto un riferimento anche al problema di un eventuale futuro aumento dell'Iva: «Dovremmo evitare le clausole di salvaguardia che sono appunto quelle oggetto di attenzione di questo nuovo governo. Vediamo se riusciamo ad evitarle perché significa evitare un aumento di tassazione per il paese».

Poi ha commentato anche la vicenda della ricapitalizzazione del Monde dei Paschi di Siena: «Attendiamo. Un eccesso di parola - ha detto - può creare solo distonie in termini di mercato: Mps è un asset importante per il paese, ha un management di grandissimo livello, vediamo se riescono in tempi brevissimi a costruire un percorso di risanamento oppure se ci sono altre necessità».

Boccia ha parlato inoltre del Sole 24 Ore: «Il percorso è

tracciato, rilancio e risanamento. Ho avuto un mandato chiaro dai saggi di Confindustria, mantenere la proprietà del Sole 24 Ore. Non c'è alcun conflitto di interesse, è un asset importante per il paese e Confindustria, aiuta a combattere la cultura antindustriale nel paese». Certo, ha aggiunto il presidente di Confindustria, «la crisi dell'editoria non ha aiutato. Gli imprenditori non devono essere monotematici, dimostreremo che sappiamo fare anche gli editori».



Peso: 10%

Entrano Minniti (Interni), Finocchiaro (Rapporti con il Parlamento), Fedeli (Istruzione), De Vincenti (Mezzogiorno) e Lotti (Sport) - Verdini: no alla fiducia - Padoan resta all'Economia, Calenda allo Sviluppo - Bocca: al centro la questione industriale

Via al governo Gentiloni, cinque i nuovi ministri

Il neo premier: «Priorità legge elettorale e lavoro» - Alfano passa agli Esteri - Boschi sottosegretario alla Presidenza

■ Nasce il governo Gentiloni che oggi si presenterà alle Camere. Molti i ministri confermati. Padoan e Calenda restano in sella all'Economia e allo Sviluppo Economico. Alfano va agli Esteri mentre Minniti sarà al Viminale. Boschi nominata sottosegretario alla Presidenza. Il neo premier: «Priorità a legge elettorale e lavoro». Servizi e analisi ► pagine 2, 3, 4 e 5



La Campanella. Il passaggio di consegne tra Renzi e Gentiloni

Il nuovo Governo

 Presidente del Consiglio Paolo Gentiloni	 Sottosegretario Presidenza Maria Elena Boschi
 Economia e Finanze Pier Carlo Padoan	 Sviluppo economico Carlo Calenda
 Affari esteri Angelino Alfano	 Interno Marco Minniti
 Giustizia Andrea Orlando	 Difesa Roberta Pinotti
 Lavoro Giuliano Poletti	 Salute Beatrice Lorenzin
 Infrastrutture Graziano Delrio	 Ambiente Gian Luca Galletti
 Beni culturali Dario Franceschini	 Istruzione Valeria Fedeli
 Politiche agricole Maurizio Martina	 Coesione territoriale e Sud Claudio De Vincenti
 Pubblica amministrazione Marianna Madia	 Rapporti con il Parlamento Anna Finocchiaro
 Affari regionali Enrico Costa	 Sport Luca Lotti



Peso: 1-18%,2-77%

La crisi di governo

LA NUOVA SQUADRA



Ministeri economici, nessun avvicendamento

Padoan all'Economia, Calenda allo Sviluppo, Poletti al Lavoro
Delrio alle Infrastrutture, Martina alle Politiche agricole

Novità

Finocchiaro ai Rapporti col Parlamento, Fedeli all'Istruzione, Boschi sottosegretario a Palazzo Chigi, Lotti allo Sport. Gentiloni tiene la delega sui servizi segreti

Passaggio di consegne

Il governo giura, poi Renzi consegna la «campanella» al suo successore
Le opposizioni: «Governo fotocopia». Palazzo Chigi: continuità scelta precisa

Via al governo Gentiloni: 12 conferme, 5 new entry

Il premier: priorità legge elettorale e lavoro - Alfano agli Esteri, Minniti all'Interno, De Vincenti ministro per il Sud - Verdini: niente ministri, no alla fiducia

Emilia Patta

ROMA

■ Quello presieduto da Paolo Gentiloni è senz'altro un governo nato in continuità con quello di Matteo Renzi, come ha ammesso lo stesso neo-premier nella sua breve presentazione al termine del colloquio con il Presidente Sergio Mattarella al Quirinale («come si può vedere dalla sua composizione, il governo proseguirà nell'azione di innovazione dell'esecutivo Renzi»).

Continuità, dunque, con qualche elemento di novità non banale dovuto soprattutto agli equilibri interni al Pd. I verdiniani, non avendo ottenuto ministri, si sfilano. Intanto il caposaldo dell'Economia resta nelle sicure mani di Pier Carlo Padoan, garanzia nei confronti dell'Unione europea e dei mercati finanziari. Così come restano a Graziano Delrio e Carlo Calenda le importanti caselle delle Infrastrutture e dello Sviluppo economico. Viene poi creato il ministero della Coesione territoriale e Mezzogiorno, affidato a Claudio De Vincenti, che continuerà dunque a gestire i fondi Ue pur lasciando il posto di sottosegretario alla Presidenza. Passaggio importante è quello di Angelino Alfano dal Viminale alla Farnesina, passaggio cercato dallo stesso leader centrista anche in chiave elettorale: passati in sicurezza gli appuntamenti dell'Expo di Milano e del Giubileo di Roma, Alfano lascia volentieri la gestione della delicata questione dei migranti - divisiva per l'elettorato moderato che a lui fa riferimento - in mani democratiche. E cioè

nelle mani dell'ex dalemiano Marco Minniti, nei governi Letta e Renzi con la pesante delega ai servizi segreti. Proprio l'ipotesi di un passaggio agli Interni di Minniti ha creato nei giorni scorsi il «sospetto» che i servizi finissero nelle mani del fedelissimo di Renzi Luca Lotti in una sorta di commissariamento del nuovo governo. La delega ai servizi passa invece nelle mani dello stesso premier Gentiloni, e Lotti diventa ministro senza portafoglio dello Sport mantenendo comunque le deleghe del Cipe e dello Sport attribuitegli da Renzi come sottosegretario a Palazzo Chigi. Nessuna diminutio, insomma. Anzi, tra Palazzo Chigi e Largo del Nazareno si fa notare come Lotti sarà il punto di congiunzione tra governo e partito in una fase di fatto già congressuale. L'altra esponente del «giglio magico» di cui si è parlato molto in questi giorni dandola in uscita, la madrina della riforma costituzionale bocciata al referendum del 4 dicembre Maria Elena Boschi, resta anche lei in una posizione chiave come quella di sottose-



Peso: 1-18%,2-77%

gretaria alla Presidenza del Consiglio (gli altri sottosegretari verranno nominati con un Cdm dopo la fiducia alla Camere). E anche lei, come Lotti, con un occhio all'imminente congresso del partito. D'altra parte il Pd prende atto del voto referendario con l'abolizione del ministero delle Riforme, ma non sconfessa una riforma a lungo voluta e sostenuta. Come dimostra anche la nomina a ministra per i Rapporti con il Parlamento (altra delega di Boschi nel governo Renzi) di una figura come Anna Finocchiaro, che da presidente della prima commissione del Senato ha a lungo lavorato per il buon successo della riforma del Senato e del Titolo V in Parlamento. La scelta di un "peso massimo" Finocchiaro, ex dalemiana e non certo renziana della prima ora, ha anche il significato di coprire meglio l'ala sinistra del Pd. E in questa direzione va anche la scelta della senatrice Valeria Fedeli per il ministero dell'Istruzione al posto di Stefania Gianni, che esce dal governo.

L'accusa di "fotocopia" del governo

Renzi che arriva dalle opposizioni viene respinta nettamente tra Palazzo Chigi e Largo del Nazareno, laddove si fa notare che la continuità, preso atto che nessuna forza di opposizione ha voluto accettare l'invito del Pd ad avere vita a un governo di solidarietà nazionale, è una scelta ben precisa. E si ricorda il precedente della fine del governo D'Alema, dimessosi dopo una sconfitta alle regionali e non per una sfiducia delle Camere, che fu sostituito dal governo Amato con sole due sostituzioni. D'altra parte il governo Gentiloni nasce, come ribadito ancora ieri dal leader del Pd Matteo Renzi, con l'obiettivo di assicurare al Paese una legge elettorale il più possibile efficiente per poi andare alle elezioni anticipate il prima possibile. E su questo c'è pieno accordo tra Renzi e Gentiloni. «Il nuovo governo si adopererà per facilitare il confronto tra le forze parlamentari per individuare le nuove regole per le leggi elettorali», ha detto il neo-premier dopo aver letto la lista dei ministri. L'altra priori-

tà individuata è quella del lavoro: «Non possiamo ignorare le varie forme di disagio, specie nelle fasce più deboli del ceto medio e specie nel Mezzogiorno, dove il lavoro è un'emergenza più drammatica che altrove, e sarà una vera priorità del nostro impegno nei prossimi mesi». Quanto sull'Europa, assicura Gentiloni, «sarà mio impegno nei prossimi mesi» la battaglia «per politiche migratorie comuni e finalmente orientate alla crescita».

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO



Paolo Gentiloni

Pd
62 anni

In carica. Passaggio di consegne (con la cerimonia della campanella) tra il premier uscente Renzi e il neo presidente del Consiglio Paolo Gentiloni. Poi il primo Consiglio dei ministri

ECONOMIA



Pier Carlo Padoan
Tecnico
66 anni

CHI È

Prima di entrare nel governo con l'arrivo di Renzi a Palazzo Chigi, Pier Carlo Padoan (romano, classe 1950) è stato un economista sia all'università (alla Sapienza di Roma) sia in organismi internazionali come l'Ocse, dove ha ricoperto il ruolo di vicesegretario generale, e il Fondo monetario internazionale. Nel suo curriculum anche le consulenze per la Banca mondiale, la Commissione Ue e la Bce.

LE PRIORITÀ

Dall'Europa passano anche i dossier più caldi sul suo tavolo. Il primo impegno come ministro del governo Gentiloni è ovviamente legato alla risoluzione della questione banche, dal Monte dei Paschi agli altri aumenti di capitale in difficoltà (Popolare di Vicenza, Veneto Banca e Carige) fino alla difficile cessione delle quattro good banks nate dalla risoluzione di Banca Etruria, Banca Marche, Carichiet e Cariferrara. Ma nell'agenda di Via XX Settembre spicca anche la prosecuzione del confronto con l'Europa sulla manovra di bilancio 2017, in vista di una possibile correzione che dovrebbe essere chiesta a marzo dalla Commissione.

SVILUPPO ECONOMICO



Carlo Calenda
Pd
43 anni

CHI È

Carlo Calenda resta ministro dello Sviluppo economico. Era stato nominato lo scorso maggio dopo le dimissioni di Federica Guidi. Calenda, nei precedenti quattro mesi, aveva ricoperto il ruolo di Rappresentante permanente d'Italia presso la Ue. Nel maggio 2013 era stato nominato vice ministro proprio a Mise con il governo Letta, con delega alle politiche di internazionalizzazione. Calenda è stato direttore dell'Area strategica Affari internazionali di Confindustria e ha avuto incarichi in Sky Italia, Ferrari e Interporto Campano.

LE PRIORITÀ

Tra le priorità che dovrà affrontare nei prossimi mesi spicca l'implementazione del piano Industria 4.0, soprattutto con la creazione di centri di competenza pubblico-privati. Calenda continuerà a lavorare alla nuova Strategia energetica nazionale che potrebbe essere presentata ad aprile prima del prossimo G7 energia. Vanno poi completati la riforma delle agevolazioni per gli energivori e vanno resi operativi i riassetti del Fondo di garanzia Pmi e dei contratti di sviluppo.

INTERNO



Marco Minniti
Pd
60 anni

CHI È

Di Reggio Calabria, sposato, due figli, Minniti da sempre è legato al mondo della sicurezza nazionale: sottosegretario alla Difesa, viceministro all'Interno e con la delega all'intelligence nei governi Letta e Renzi.

LE PRIORITÀ

L'emergenza più immediata e attuale per il ministero dell'Interno è l'immigrazione: dall'inizio dell'anno gli sbarchi sono arrivati a 175.323, record assoluto. Al Viminale si calcola che a fine anno potrebbero raggiungere quota 190mila. Minniti dovrà fare i conti con l'Anci e un piano di distribuzione dei migranti in tutti i centri urbani - oggi solo 2.800 Comuni accolgono immigrati - finora fermo per le proteste e le resistenze di molti sindaci. Ma al ministero dell'Interno si giocherà anche la questione più strategica dello stesso governo Gentiloni: la riforma elettorale. Proprio negli uffici dell'Interno sono possibili verifiche e simulazioni di un nuovo modello. È lo sbocco decisivo per la prossima legislatura.

ESTERI



Angelino Alfano
Ncd
46 anni

CHI È

Nato ad Agrigento, classe 1970, Angelino Alfano è stato ministro dell'Interno dei Governi Letta e Renzi. Dal 2008 al 2012 è stato ministro della Giustizia nel governo Berlusconi. A novembre 2013 è stato promotore della scissione dal PdL e del lancio di Ncd di cui viene eletto presidente il 13 aprile 2014.

LE PRIORITÀ

Da gennaio il nostro Paese presiederà il G7 con tutte le riunioni preparatorie che culmineranno con il vertice dei capi di Stato e di Governo di Taormina il 26 e 27 maggio. Da gennaio l'Italia siederà anche nel Consiglio di Sicurezza dell'Onu (per un anno) e a novembre avrà la presidenza di turno del Consiglio. Sempre con il nuovo anno l'Italia farà parte della trojka dell'Osce e presiederà il gruppo di contatto per il Mediterraneo e avrà la responsabilità del "Processo sui Balcani Occidentali" con un vertice di capi di Stato e di Governo di quei Paesi tra giugno e luglio in Italia. Il 25 marzo a Roma è invece fissato il Consiglio europeo per le celebrazioni della firma dei Trattati istitutivi della Comunità europea.



Peso: 1-18%,2-77%

SOTTOSEGRETARIO
ALLA PRESIDENZA**Maria Elena Boschi**
Pd
35 anni

CHI È

Eletta deputata nel 2013, nel dicembre dello stesso anno entra nella segreteria del Pd come responsabile delle riforme istituzionali. L'anno successivo, dopo la caduta del governo Letta, viene nominata ministro per le Riforme e i Rapporti con il Parlamento. In questo ruolo ha coordinato direttamente la definizione dell'Italicum e del disegno di legge di riforma costituzionale.

LE PRIORITÀ

Nella sua nuova veste di sottosegretario alla Presidenza del Consiglio con la funzione di e di segretario del Consiglio dei ministri dovrà curare la verbalizzazione e la conservazione del registro delle deliberazioni del Cdm, secondo la lettera della legge 400 sulla presidenza del Consiglio. In realtà il suo ruolo sarà più ampio e politico, dovrebbe garantire uno snodo cruciale di mediazione e coordinamento sui principali dossier che saranno gestiti direttamente da Palazzo Chigi. Tra le priorità anche quello di definire il ruolo e le deleghe da affidare ad altri sottosegretari alla Presidenza del Consiglio.

GIUSTIZIA

**Andrea Orlando**
Pd
47 anni

CHI È

Quarantottoanni febbraio, parlamentare dal 2006, Andrea Orlando è al suo terzo mandato ministeriale in questa legislatura, prima all'Ambiente con Letta, poi alla Giustizia con Renzi, e ora con Gentiloni. Espone dispendio della corrente interna al Pd dei "giovani turchi" è considerato un possibile candidato alla segreteria.

LE PRIORITÀ

Tra i dossier aperti, c'è soprattutto la riforma della giustizia penale, una delle più «qualificanti» per il governo Renzi. 40 articoli (molti di delega) su temi scottanti come prescrizione, intercettazioni, carcere, bloccati al Senato per volontà di Renzi, contrario ad andare al voto (anche di fiducia) prima del referendum su un provvedimento che divide la maggioranza e il Pd, malgrado le pressioni di Orlando. Ancora alle prime battute la riforma del processo civile. Da sciogliere, poi, il nodo assunzione e cancellieri (gli emendamenti alla Bilancio sono stati stoppati) e proroga delle pensioni dei magistrati: l'Anm ha sospeso la proclamazione dello sciopero in attesa di interventi del governo promessi da Renzi.

DIFESA

**Roberta Pinotti**
Pd
55 anni

CHI È

Roberta Pinotti, genovese, sposata con due figlie è stata la prima donna alla guida del dicastero della Difesa con il governo Renzi. Molto stimata dal presidente della Repubblica Sergio Mattarella.

LE PRIORITÀ

Il modello Difesa è in evoluzione ma ci sono criticità contingenti: come l'impiego dei 7 mila militari dell'Esercito nell'operazione Strade sicure, dislocati in funzione di controllo del territorio e antiterrorismo. Il ministro Pinotti, poi, deve seguire con il dicastero degli Esteri il dossier Libia dove il governo Serraj stenta a decollare. In attività nel Mediterraneo davanti alle coste libiche ci sono le unità della Marina militare, un gruppo molto ristretto di militari sul campo, un lavoro d'osservazione d'intesa con l'Aise (agenzia informazioni e sicurezza esterna). Corposo poi il capitolo nomine: oltre al capo di gabinetto da designare, entro febbraio 2017 scade il capo di Smd, Claudio Graziano, il numero uno dell'Esercito Danilo Errico e il comandante generale dell'Arma, Tullio Del Sette.

INFRASTRUTTURE

**Graziano Delrio**
Pd
56 anni

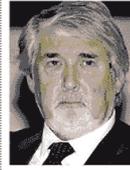
CHI È

Nato a Reggio Emilia nel 1960, è ministro delle Infrastrutture dal 2 aprile del 2015. Subito prima aveva ricoperto la carica di sottosegretario alla presidenza del Consiglio dei ministri. È stato anche ministro per gli Affari regionali nel Governo Letta, sindaco di Reggio Emilia e presidente dell'Anci.

LE PRIORITÀ

In cima alla lista delle priorità c'è il trasporto pubblico locale. Lo ha detto chiaramente la legge di Bilancio, che ha gettato le basi per un maxi piano di rinnovo del parco autobus in tutta Italia. In contemporanea partirà anche la fase operativa del programma di messa in sicurezza delle ferrovie regionali. Entro aprile 2017, poi, andranno chiusi due provvedimenti strategici. Il primo è il decreto correttivo del Codice appalti. Il secondo è il Documento pluriennale di pianificazione delle infrastrutture, che indicherà le priorità nazionali. Dal 2017 dipendono anche l'attuazione del Sismabus e il nuovo glossario unico che semplificherà i titoli edilizi per gli interventi privati.

LAVORO

**Giuliano Poletti**
Tecnico
65 anni

CHI È

Classe 1951, nato a Rimini, Giuliano Poletti conferma il suo posto alla guida del ministero del Lavoro. Proviene dal mondo della cooperazione. Sotto il governo Renzi ha varato il Jobs act e nella legge di Bilancio 2017 ha introdotto risorse per la lotta alla povertà e messo a punto un pacchetto di misure per anticipare la pensione.

LE PRIORITÀ

Il ministro Poletti dovrà completare le riforme lavoristiche: a partire dalla riduzione strutturale del cuneo sui rapporti stabili, annunciata più volte nei mesi scorsi, come prosecuzione naturale degli attuali sgravi contributivi. Bisognerà poi far decollare il nuovo sistema di politiche attive, ora in capo all'Anpal; e attuare, con provvedimenti amministrativi, il pacchetto previdenziale contenuto in manovra, dall'Ape agli usurai. Resta poi da affrontare il nodo crisi aziendali considerato che a fine anno usciranno di scena due ammortizzatori sociali: la mobilità e la cassa integrazione in deroga.

SALUTE

**Beatrice Lorenzin**
Ncd
45 anni

CHI È

Romana, 45 anni, diploma di liceo classico, Beatrice Lorenzin è al suo terzo mandato consecutivo al ministero della Salute. Dal Governo Letta in quota Forza Italia, a quello Renzi e adesso come rappresentante di Ncd.

LE PRIORITÀ

Numerosi i dossier aperti che Lorenzin si ritrova sul tavolo. A partire dai nuovi Livelli essenziali di assistenza (Lea), una partita da 800 mln l'anno vincolati nel Fondo sanitario: si attende il parere delle commissioni sanità di Camera e Senato, ma toccherà al Consiglio dei ministri l'ok finale, anche se l'applicazione slitterà nel 2017. Altro nodo è il rinnovo dei contratti per i medici e tutto il personale del Ssn, ma anche delle convenzioni per medici di famiglia e farmacie. C'è poi l'applicazione della manovra 2017 alla voce farmaci, in particolare per quelli oncologici e innovativi e per i vaccini. Sul fronte parlamentare spicca la legge sul rischio clinico per gli operatori sanitari, problema sempre più urgente sia per i medici che per gli ospedali: il Ddl è al Senato ma dovrà tornare in terza lettura alla Camera.

BENI CULTURALI
E TURISMO**Dario Franceschini**
Pd
58 anni

CHI È

Dario Franceschini conserva il ministero ricevuto nel Governo Renzi. Nato a Ferrara nel 1958, avvocato, è stato ministro per i Rapporti con il Parlamento nel governo Letta. Sottosegretario alla Presidenza, con delega alle riforme, nel secondo Governo D'Alema e nel secondo Governo Amato. Proviene dalla Dc è stato tra i fondatori della Margherita.

LE PRIORITÀ

Franceschini ha avviato un profondo riassetto del ministero, sia a livello centrale sia in periferia: rivisto numero e accorpamento delle direzioni centrali, conseguenza della riorganizzazione delle soprintendenze. Sono stati creati 20 super-musei con direttori scelti attraverso un bando internazionale, a cui se ne sono aggiunti altri 10. Obiettivo principale è mandare a regime la riforma che deve vedere anche completato il reclutamento straordinario di 500 tecnici. Ci sono poi da fare tutti i decreti attuativi della legge sul cinema, in vigore da domenica. Sul versante turismo, dopo la riorganizzazione di Enit, è atteso il varo definitivo del piano strategico.

ISTRUZIONE

**Valeria Fedeli**
Pd
67 anni

CHI È

Nata a Treviso nel bergamasco il 29 luglio 1949, laureata in Scienze Sociali all'Unsa, è arrivata alla politica dopo una lunga esperienza di oltre trent'anni nella Cgil. Sul sito istituzionale del Pd si definisce «femminista, riformista, di sinistra».

LE PRIORITÀ

Tra i dossier più urgenti c'è l'attuazione della riforma della Buona Scuola che è stata una spina nel fianco dell'ex premier Renzi. Resta innanzitutto da capire cosa succederà alle nove deleghe attuative della riforma, finora rimaste sulla carta. Va poi decisa la sorte del concorso presidi: doveva arrivare a fine anno, ma ora è tutto fermo. Con il rischio di trovarsi a settembre il solito boom di istituti retti a reggenza. Tra le prime priorità per l'università c'è l'attuazione delle misure previste dalla manovra: dalle superborse di studio alla no tax area per gli studenti più indigenti fino ai 270 milioni per i migliori dipartimenti universitari. Da capire anche il destino del decreto sulle cattedre Natta contestato dal mondo accademico.

POLITICHE AGRICOLE

**Maurizio Martina**
Pd
38 anni

CHI È

Maurizio Martina, 38 anni, diploma all'Istituto tecnico agrario di Bergamo e laurea in Scienze politiche, il 12 febbraio 2014 è stato nominato nel governo Renzi ministro delle Politiche agricole, con delega all'Expo (con il precedente esecutivo Letta era sottosegretario nello stesso ministero). È a capo dell'area Pd «Sinistra e cambiamento».

LE PRIORITÀ

Ha ottenuto con le ultime due manovre consistenti sgravi fiscali per gli agricoltori (1,3 miliardi) e agevolazioni (anche previdenziali) per i giovani. In agenda la priorità è innanzitutto il negoziato che si apre a gennaio per la riforma della Politica agricola comune, partita strategica per l'Italia che incassa ogni anno 4 miliardi di aiuti diretti dalla Ue. Sul fronte interno dovrà completare la ristrutturazione degli enti vigiliati, con la riforma dell'Aega. Resta aperta anche la questione dell'etichettatura super trasparente dei prodotti alimentari. Dopo il latte ora tocca alla pasta. Tra le sfide anche nuovi strumenti per favorire l'aggregazione delle filiere e il rilancio della ricerca.

AMBIENTE

**Gian Luca Galletti**
Udc
55 anni

CHI È

Una conferma anche all'Ambiente. Bolognese, commercialista, classe 1961, Gian Luca Galletti prosegue la sua esperienza dopo essere stato sottosegretario al ministero dell'Istruzione nel Governo Letta tra maggio 2013 e febbraio 2014, subito prima di entrare nell'esecutivo Renzi.

LE PRIORITÀ

La prima sfida arriva dall'emergenza smog: l'anno scorso Galletti ha dato vita al tavolo sulla qualità dell'aria. Ora che le polveri sottili tornano a salire, si attendono i primi risultati. Nel giro di pochi giorni dovrà firmare anche il parere sul nuovo piano ambientale dell'Istituto di Taranto. Le prossime settimane saranno, poi, decisive per l'attuazione di un pacchetto di interventi sul rischio idrogeologico: soprattutto, è al traguardo un prestito Bei da 800 milioni. Ancora, bisognerà lavorare sulla gestione delle acque reflue. Dopo la maxi multa chiesta da Bruxelles, andranno sbloccati i fondi fermi. Infine, c'è la partita del Dpr sulla gestione delle terre da scavo: approvato in estate, è atteso ancora in Gazzetta ufficiale.



AFFARI REGIONALI



Enrico Costa
Ncd
47 anni

CHI È

Cuneese, 47 anni, deputato e figlio "d'arte" (il padre è l'ex ministro Raffaele), Enrico Costa (Ncd) è confermato agli Affari regionali dove sta da 11 mesi e mezzo, dopo essere stato sottosegretario e viceministro alla Giustizia.

LE PRIORITÀ

Avamposto dei rapporti con le autonomie, il ministero (senza portafoglio) per gli Affari regionali gestisce per conto del Governo e tutti i ministeri i diversi dossier da trattare con regioni e comuni. Partita che vede nelle Conferenze la sede decisionale. L'agenda è ricca di temi caldi. Come il trasporto pubblico locale e la sanità, capitoli cruciali per le finanze locali. Ma anche il dopo-jobs act ha lasciato irrisolte diverse questioni come i centri per l'impiego e il finanziamento degli ammortizzatori. Capitolo attualissimo è quello dell'azione di rivalsa verso le autonomie in conseguenza delle multe da parte della Ue, in primis le sanzioni per le discariche abusive. Senza scordare le concessioni demaniali e i nuovi limiti di distanza per l'installazione di macchinette per le scommesse.

RAPPORTI CON IL PARLAMENTO



Anna Finocchiaro
Pd
61 anni

CHI È

Sessantuno anni, magistrata, è stata ministro per le Pari opportunità durante il Governo Prodi I ed era attualmente presidente della Commissione Affari costituzionali al Senato.

LE PRIORITÀ

La lotta alla corruzione nel settore privato, lo scambio automatico obbligatorio di informazioni fiscali e la gestione dei diritti d'autore, sono le tre deleghe attuative della legge di delegazione Ue che sono in scadenza venerdì prossimo. Senza decreto inviato alle Camere entro il 16 il Governo non potrà dare attuazione alle tre distinte direttive con inevitabile richiamo della Commissione Ue. Entro la fine della settimana, poi, ci sarà da portare a casa anche il decreto sul terremoto all'esame definitivo della Camera e in scadenza sabato 17 dicembre. Nelle stesse ore il nuovo ministro per i rapporti dovrà coordinare il lavoro di messa a punto del decreto di fine più noto come il "milleproroghe". Sempre entro la fine dell'anno andranno recepite anche le condizioni di ingresso e soggiorno dei cittadini di paesi terzi nei trasferimenti intra societari.

COESIONE TERRITORIALE E MEZZOGIORNO



Claudio De Vincenti
Pd
68 anni

CHI È

Claudio De Vincenti è nato a Roma nel 1948. Nel Governo Renzi che ha curato dossier caldi come quello delle crisi aziendali e dei Patti territoriali. Sottosegretario allo Sviluppo Economico prima e poi vice ministro, dal 10 aprile 2015 è stato sottosegretario alla Presidenza. Sottosegretario allo Sviluppo Economico da novembre 2011 a febbraio 2014. Ha svolto attività di ricerca e di insegnamento come professore ordinario di Economia Politica all'Università La Sapienza di Roma.

LE PRIORITÀ

Sulla coesione poco da programmare e molto da gestire per De Vincenti, che già si occupava della materia come sottosegretario. Dovrà far funzionare i Patti per il Sud, e aumentare dunque la spesa per le aree svantaggiate del Paese, Sud e non solo: progetti per infrastrutture materiali, sviluppo economico, servizi sociali, utilizzando per la prima volta l'Agenzia per la coesione. I soldi ci sono (circa 100 miliardi di euro da ora al 2023), ma vanno spesi.

PA E SEMPLIFICAZIONE



Marianna Madia
Pd
36 anni

CHI È

Marianna Madia, romana, due figli, ha debuttato in politica nel 2008 quando l'allora segretario del Pd, Valter Veltroni, la scelse come candidata alla Camera. Laureata in Scienze politiche alla Sapienza di Roma e specializzata in economia del lavoro all'Istituto di Studi avanzati di Lucca, è entrata nella segreteria nazionale del Partito democratico nel 2013 e l'anno successivo ha debuttato al governo come ministro per la Pa e la semplificazione nel governo Renzi.

LE PRIORITÀ

Due gli impegni principali. I correttivi ai decreti attuativi della riforma della Pa, a cui ha legato il suo nome, su partecipate, assenteisti e dirigenti sanitari, e la prosecuzione nel cammino dei decreti con le nuove regole per il pubblico impiego. Da questo passaggio, chiamato a riscrivere le norme su rapporto di lavoro, contrattazione integrativa e licenziamenti per giusta causa, dipende la possibilità di tradurre in pratica gli impegni dell'intesa del 30 novembre fra governo e sindacati in vista del rinnovo dei contratti pubblici.

SPORT



Luca Lotti
Pd
34 anni

CHI È

Nato a Empoli nel 1982, Luca Lotti è considerato tra i fedelissimi dell'ex premier Matteo Renzi. Lotti ha seguito molti dei dossier delicati del Governo Renzi. È stato sottosegretario alla presidenza del Consiglio dei ministri con delega all'editoria e segretario del Comitato interministeriale per la programmazione economica. Due deleghe pesanti che mantiene.

LE PRIORITÀ

Tra le priorità del ministero dello Sport la prosecuzione del Piano avviato dal Governo Renzi con il Coni per il risanamento degli impianti sportivi nelle periferie italiane e seguito direttamente da Luca Lotti. La definizione delle garanzie del Governo per la Ryder Cup che sarà ospitata da Roma nel 2022. L'Italia si è infatti aggiudicata la prestigiosa competizione internazionale di golf. Tra gli altri dossier anche quello sui mondiali di sci che sono stati assegnati a Cortina per il 2021.

LEGGENDA
Novità, trasferimenti e conferme del nuovo Governo

Nuovo ministro

Ministro trasferito

Ministro confermato

SCHEDE A CURA DI **Marzio Bartoloni, Anna Maria Capparelli, Antonello Cherchi, Davide Colombo, Carmine Fotina, Giuseppe Latour, Marco Ludovico, Donatella Stasio, Gianni Trovati, Claudio Tucci, Roberto Turno**



Esecutivo numero 64. Quello che ha prestato giuramento ieri nelle mani del presidente della Repubblica Sergio Mattarella è il 64esimo governo della Repubblica italiana (nella foto i 18 ministri, di cui 5 donne, con il Capo dello Stato e il neo premier). Il presidente del Consiglio Paolo Gentiloni sarà oggi in Parlamento per ottenere la fiducia delle due Camere: alle 11 il premier è atteso a Montecitorio (dove dalle 15,30 dovrebbe svolgersi il voto di fiducia dei deputati) e, a seguire, sarà al Senato



Peso: 1-18%,2-77%



CRESCITA E INDUSTRIA 4.0

Confermate squadra e priorità per l'economia

di Carmine Fotina

Dopo svariati esempi del passato di rapidi e anche imprevisti avvicendamenti - basti ricordare i quattro ministri nominati allo Sviluppo economico negli ultimi tre anni - la lista del nuovo premier Gentiloni

evidenzia continuità in vista di delicati passaggi di politica economica e politica industriale.

Continua ► pagina 4

La crisi di governo

I DOSSIER



Le imprese

I prossimi mesi decisivi per verificare il primo impatto degli incentivi fiscali del piano Industria 4.0

Economia, confermate squadra e priorità

Padoan riparte da banche e verifica Ue sulla manovra - Calenda prepara la Strategia energetica

Carmine Fotina

► Continua da pagina 1

ROMA

Le conferme di Padoan e Calenda e il ritorno di un ministero per il Mezzogiorno: per ora il team economico del governo riparte da qui, in attesa di capire se Palazzo Chigi continuerà ad avvalersi del lavoro di coordinamento fin qui svolto dal sottosegretario Tommaso Nannicini.

Padoan può rappresentare in sede europea una rassicurante conferma sul complicato fronte delle banche, dominato dalla ricapitalizzazione del Monte dei Paschi di Siena ma anche dalla difficile cessione delle quattro good bank (Banca Etruria, Banca Marche, Carichieti e Cariferrara) e dalla riforma delle popolari già messa nel mirino dal Consiglio di Stato e tra non molto dalla Corte costituzionale. Con Bruxelles, poi, Padoan dovrà ancora una volta confrontarsi sulla manovra: entro

marzo bisognerà quasi certamente procedere alla correzione di 1,5-2 miliardi che l'Europa potrebbe chiedere all'Italia per non mancare il pareggio di bilancio.

Calenda invece, dissolte le indiscrezioni che lo avevano accreditato come possibile nuovo ministro degli Esteri, ripartirà sicuramente dall'implementazione del piano Industria 4.0, presentato lo scorso settembre dopo diversi mesi di preparazione e concretizzato nella legge di bilancio con 13 miliardi di coperture in otto anni per incentivi fiscali. Da un lato bisognerà verificare con attenzione se le stime sulla crescita degli investimenti privati saranno rispettate, già nei primi mesi del 2017, e dall'altro bisognerà distribuire con attenzione le risorse per i centri di competenza che ruoteranno intorno ad alcune università di eccellenza. Nel contempo Calenda continuerà a lavorare alla nuova Strategia energetica

nazionale, che dovrebbe essere presentata ad aprile prima del prossimo G7 energia. Sarà questo uno dei principali test del nuovo governo in tema di politica industriale, e sarà importante verificare se si riusciranno a mantenere almeno gli elementi positivi della precedente strategia evitando stravolgimenti che potrebbero essere controproducenti.

La vera novità come detto è, almeno da un punto di vista politico, la nascita di un ministero per la Coesione territoriale e il Mezzogiorno, affidato a Claudio De Vincenti. Dopo le espe-



Peso: 1-2%,4-23%

rienze di Fabrizio Barca (governo Monti) e Carlo Trigilia (governo Letta) torna un ministero con il compito di gestire le politiche di coesione alimentate dai ricchi serbatoi di risorse della nuova programmazione 2014-2020. Nel frattempo però è diventata operativa l'Agenzia per la coesione territoriale e anche per questo saranno i risultati a dimostrare se il nuovo ministe-

ro si rivelerà una scelta vincente o una sovrapposizione.

Le conferme di Graziano Delrio alle Infrastrutture e di Giuliano Poletti al Lavoro possono significare continuità sulle scelte avviate in tema di investimenti pubblici e sull'implementazione delle nuove regole della previdenza. L'ultima incognita da sciogliere è invece relativa al team di

Nannicini che nei mesi scorsi ha coordinato la strategia di diversi dossier, tra gli altri proprio le pensioni, oltre alle misure di attrazione di investitori e capitali esteri.

LANOVITÀ

De Vincenzi al ministero per il Mezzogiorno: servirà coordinamento con l'Agenzia per la coesione. Da verificare l'eventuale conferma di Nannicini

LE RISORSE**1,5-2 miliardi****Ipotesi correzione dei conti**

È la somma che potrebbe essere chiesta dalla Ue all'Italia per rispettare il pareggio di bilancio. Le risorse andrebbero trovate entro marzo

13 miliardi**Le coperture per incentivi fiscali**

Il ministero dello Sviluppo economico ripartirà sicuramente dall'implementazione del piano Industria 4.0, presentato lo scorso settembre dopo diversi mesi di preparazione e concretizzato nella legge di bilancio con 13 miliardi di coperture in otto anni per incentivi fiscali.



Peso: 1-2%,4-23%

Fiducia, «Aventino» di M5S e Lega

Barbara Fiammeri e Mariolina Sesto ▶ pagina 5

La crisi di governo

LE FORZE POLITICHE



L'ex premier

«Al congresso si dovrà discutere di tutto, anche della lealtà che reciprocamente ci si deve assicurare»

Da Lega e M5S «piazza» e Aventino sulla fiducia Cautela di Fi sul governo Salvini apre al Mattarellum e spacca il centrodestra

**Barbara Fiammeri
Mariolina Sesto**

ROMA

■ L'opposizione al governo si presenta con sfumature diverse. Se i Cinque stelle e la Lega mostrano la "faccia feroce" di chi non farà sconti, Forza Italia nonostante i toni "belligeranti" di alcuni esponenti, mantiene una posizione tutto sommato improntata alla cautela.

Ancora prima della presentazione della lista dei ministri, Beppe Grillo annunciava sul suo blog «una manifestazione di piazza» datenersi entro il 24 gennaio, giorno della sentenza della Consulta sulla legge elettorale. E dopo la lista Di Maio tuonava: «Chiamate lo governo vitalizio: loro vogliono arrivare al vitalizio, ma noi non glielo permetteremo, statene certi. Questi signori hanno abusato già della nostra pazienza».

Sulla stessa lunghezza d'onda la Lega, che preannuncia già per questo weekend una mobilitazione per la raccolta firme per indire «le elezioni subito» e poi una manifestazione nazionale entro fine

gennaio. Quanto al nuovo governo, anche Salvini va giù duro: «Sembra un'ammucchiata di poltronari». Sia i Cinque stelle che la Lega preannunciano l'Aventino sul voto di fiducia al nuovo esecutivo. Dunque una nutrita fetta dell'opposizione lascerà i banchi vuoti al momento della votazione. Facendo risaltare, a questo punto, la presenza della rimanente fetta. Fetta che - Forza Italia in primis - pur dall'apposizione manterrà un atteggiamento di cautela anche e soprattutto per poter partecipare da protagonista alla stesura della nuova legge elettorale.

E proprio sulla legge elettorale ieri si è registrata una novità di rilievo nel campo dell'opposizione. Al termine del Consiglio federale della Lega, il leader Salvini è stato esplicito: «Faremo la nostra proposta, depositandola sia alla Camera che al Senato, sul ritorno al Mattarellum, legge già sperimentata e quindi immediatamente riadottabile». La sortita di Salvini arriva proprio alla vigilia della riunione tra Lega, Fi e FdI,

che si terrà oggi sulla legge elettorale e ha dunque anche e soprattutto una valenza politica. Salvini, anticipando che il suo partito presenterà in Parlamento una proposta di legge per ripristinare il Mattarellum di fatto prende le distanze dagli alleati e in particolare da Fi. Una distanza marcata anche dalla decisione del leader del Carroccio di non far partecipare il suo partito alle consultazioni con il neopremier, al contrario di Fi che invece ieri mattina ha incontrato Paolo Gentiloni.

Gli azzurri minimizzano. «L'obiettivo è trovare una proposta di tutto il centrodestra - spiega Paolo Romani, capogruppo di Fi al Senato - Per quanto ci riguarda abbiamo un approccio laico, che parte dalla consapevolezza che rispetto a quando c'era il Mattarellum oggi siamo in presenza di tre



Peso: 1-1%,5-21%



poli». Per Romani qualunque sistema «fortemente maggioritario» rischia di non far corrispondere la maggioranza parlamentare con quella espressa dagli elettori. Silvio Berlusconi ha in più occasioni parlato di sistema elettorale a base proporzionale e non intende abbandonarla. Anche perché solo un sistema proporzionale gli consentirebbe di avere le mani libere sul fronte delle allean-

ze e non rimanere ostaggio della Lega, che con i collegi uninominali al Nord farebbe man bassa mentre Fial Sud se la dovrebbe vedere con la concorrenza del M5s. E proprio i grillini, vista la poca praticabilità della loro proposta a favore dell'Italicum, potrebbero convergere sul Mattarellum.

LEGGE ELETTORALE

Forza Italia ferma sul proporzionale. I Cinque stelle potrebbero convergere sulla proposta del Carroccio

.....



Peso: 1-1%,5-21%



PROGRAMMA ELITE

**Patto Confindustria-Borsa**
per sostenere le eccellenze

Francesco Antonioli ▶ pagina 15

La questione industriale

LO SVILUPPO DELLE IMPRESE

**La piattaforma Elite**

Per le aziende ammesse, programma di formazione in tre fasi: dallo studio al contatto con la community degli investitori

Un patto tra economia reale e finanza

Confindustria e Borsa Italiana firmano a Torino un protocollo per sostenere le eccellenze

Francesco Antonioli

TORINO. Dal nostro inviato

Un patto tra economia reale e finanza per offrire alle imprese italiane ad alto potenziale di crescita un percorso di sviluppo altamente innovativo. Ecco il senso dell'accordo nazionale firmato ieri all'Unione industriale di Torino dal presidente di Confindustria Vincenzo Boccia e dell'amministratore delegato di Borsa Italiana Raffaele Jerusalmi. Il programma si chiama Elite ed è nato nel 2012 su iniziativa di Borsa Italiana e diventato adesso una società del London Stock Exchange Group.

«È un protocollo industriale che non a caso sigliamo in una città simbolo del manifatturiero», ha subito voluto sottolineare Boccia insieme al presidente degli industriali subalpini Dario Gallina. In effetti l'obiettivo di Elite non è la quotazione delle aziende coinvolte, ma di fornire alle aziende che ne fanno parte «un percorso di sviluppo organizzativo e manageriale che punta a rafforzare la governance, ad aumentare la capacità di internazionalizzazione e a renderle pronte a raccogliere capitali anche sui mercati internazionali».

Si tratta insomma di un percorso intelligente per rendere più competitive le imprese, miglio-

rando le loro capacità di accedere al credito (e non solo, quindi, con le tradizionali formule delle banche). Al momento di Elite (presieduta dallo stesso Jerusalmi) fanno parte 460 società (erano 30 nel 2012) di 25 Paesi diversi: 284 sono italiane, con l'obiettivo - tramite le territoriali di Confindustria e i 24 Elite Desk attualmente attivi - di portarle a quota mille entro il 2018. I ricavi aggregati delle 460 imprese, a oggi, sfiorano i 39 miliardi di euro, contano oltre 170 mila addetti e hanno un ritmo di crescita tra il 15% e il 20% ogni anno.

Vincenzo Boccia insiste: «Siamo impegnati nella logica di una impresa che deve crescere dimensionalmente. Torino è importante come capofila di questa mentalità e di questa cultura a partire dalla fabbrica. Crediamo in una finanza che aiuti la patrimonializzazione delle aziende. Borsa Italiana può diventare per questo la seconda casa dell'industria, oggi abbiamo siglato un matrimonio nell'interesse del Paese. Mettiamo a sistema una capacità di networking per crescere. Chiunque nel mondo vuole investire in Italia dovrebbe passare da Elite. Potremo essere in grado di attirare sul territorio miliardi di investimenti».

Gli fa eco Raffaele Jerusalmi:

«La crescita delle Pmi del nostro Paese richiede uno sforzo di sistema. È con soddisfazione che firmiamo questo accordo. Perché siamo convinti che la collaborazione tra Confindustria ed Elitesia di fondamentale importanza. Elite è un progetto dinamico che sta creando un ecosistema virtuoso tra aziende, investitorie advisor finanziari (commercialisti, società di revisione, studi legali). Mettere in rete le imprese è sempre positivo. Puntiamo a espanderci con l'ambizione di diventare una piattaforma strategica per l'Italia».

All'incontro di ieri era presente anche Matteo Zanetti, coordinatore del Gruppo tecnico di Confindustria per Credito e Finanza: «Orgoglioso di questa opportunità per le imprese - sono le sue parole - che per crescere hanno bisogno di finanza in un mondo del credito che sta particolarmente cambiando. Dobbiamo ipotizzare individuare scenari alternativi, con trasparenza ed efficacia». Con lui le aziende piemontesi che hanno avuto accesso, hanno ter-



Peso: 1-2%, 15-35%



minato o stanno completando il percorso Elite. A inizio novembre sono entrate 31 nuove imprese, di cui tre torinesi (Pattern, Farmaceutici Procemsa e Sparco), associate all'Unione industriale e introdotte attraverso il suo Elite Desk, particolarmente attivo.

A fine mattinata, il presidente di Confindustria non si è sottratto a una domanda dei giornalisti sulle vicende del Gruppo Sole 24 Ore:

«Andremo in assemblea prima di Natale - ha spiegato - e faremo la nostra partita. Ho avuto un mandato chiaro dai saggi di Confindustria: mantenere la proprietà del Sole 24 Ore. Non c'è alcun conflitto di interesse, si tratta di un asset importante per il Paese e Confindustria e aiuta a combattere la cultura antindustriale ancora molto diffusa. La crisi dell'editoria non

ha aiutato, ma il percorso è tracciato: rilancio e risanamento. Gli imprenditori non devono essere emotivi: dimostreremo che sappiamo fare anche gli editori».

L'ACCELERAZIONE

L'intesa prevede che nel programma Elite entrino mille imprese entro il 2018. Ora sono 460 (284 italiane) per 39 miliardi di ricavi

L'evoluzione negli anni e il peso complessivo

IL TREND DEL NUMERO DELLE IMPRESE DELLA PIATTAFORMA ELITE

- Altri Paesi
- Regno Unito
- Italia



Fonte: Elite

I NUMERI AGGREGATI

- 25** Paesi
- 39** mld di € Fatturato aggregato
- 30** Settori
- 170** mila Addetti



Peso: 1-2%, 15-35%

**I risultati.** Il manifatturiero è il settore più interessato

Ipo e private equity i possibili sbocchi

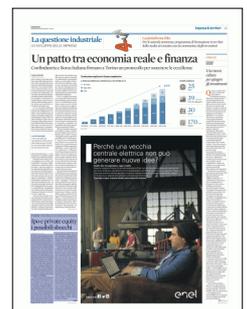
Elite è una piattaforma internazionale di servizi integrata «per supportare le imprese nella realizzazione dei loro progetti di crescita e internazionalizzazione». È stata creata nel 2012 da Borsa Italia e promossa da Confindustria fino dal suo avvio. Per poter aderire l'azienda deve avere questi requisiti economici: un fatturato annuo superiore ai 10 milioni di euro (oppure di 5, ma con una crescita negli ultimi mesi del 15%); un risultato operativo superiore al 5% del fatturato e un utile netto superiore allo zero. Si tratta di requisiti non tassativi, o trattabili, spiegano in Confindustria, se per esempio la società è già partecipata da un fondo di private equity da almeno 18 mesi o ha un management ad alta credibilità e affidabilità.

Il programma di formazione Elite, una volta che l'impresa vie-

ne ammessa prevede tre fasi. "Get ready": ovvero otto giornate di studio e di approfondimento coordinate da Borsa Italiana e dall'Università Bocconi (i temi vanno dall'internazionalizzazione alla cultura aziendale e alla governance al servizio della crescita). "Get fit": un team di professionisti di Elite affianca l'impresa nell'applicazione di tutti i suggerimenti appresi teoricamente nella prima fase. "Get value": l'azienda - supportata anche a livello di marketing e di comunicazione - viene messa in contatto con una selezionata community internazionale di investitori, banche e altre aziende.

La piattaforma Elite è operativa, oltre che in Italia, in altri 25 Paesi, europei e non, come Israele, Russia e Marocco. Delle 284 imprese aderenti in Italia 122 hanno

sede nel Nord-Ovest, 79 nel Nord-Est, 83 dal Centro-Sud. I principali settori di attività sono l'industria manifatturiera, i beni di consumo, la tecnologia e i servizi al consumo. L'azienda più piccola ha un fatturato di 7 milioni, la più grande di oltre un miliardo. La quota media dell'export sul fatturato è di circa il 50 per cento. Tra i risultati: 15 progetti di Ipo in corso di studio, 45 operazioni di private equity, 22 emissioni di minibond (per un ammontare sottoscritto di oltre 400 milioni di euro), 120 operazioni di M&A e joint-venture. In Italia sono attivi al momento 24 Elite Desk, attivati presso altrettante Confindustrie territoriali (tra cui Bergamo, Brescia, Genova, Milano, Napoli, Parma, Reggio Emilia, Salerno, Taranto e Torino).

F. Ant.

Peso: 7%

Una nuova cultura per spingere gli investimenti

Francesco Antonioli

Quanto è accaduto ieri a Torino – la firma del protocollo tra Confindustria e Borsa italiana per il progetto Elite – è un piccolo grande passo in avanti nel delicato universo dell'accesso al credito. Perché aiuta il nostro sistema delle imprese a compiere un salto di qualità, ponendo nuovamente la questione industriale come strategica per lo sviluppo dell'Italia e – al contempo – dando anche una salutare scossa al più tradizionale canale delle banche, peraltro da diverso tempo in preda a forti turbolenze. Si è parlato, in questi anni di crisi, a torto o ragione (e dipende naturalmente dai punti di vista) di *credit crunch*. Ora, la possibilità di accedere a nuove

forme di patrimonializzazione (con operazioni di equity, emissioni di minibond, progetti di Ipo, M&A e joint venture) – facendo crescere le aziende più dinamiche nella innovazione di prodotto e di processo, nella internazionalizzazione e quindi nella competitività sui mercati – non può che fare del bene. Elite – piattaforma peraltro aperta anche a società che non fanno parte di **Confindustria** – affianca, fa studiare e accompagna nella sperimentazione gli imprenditori e il management.

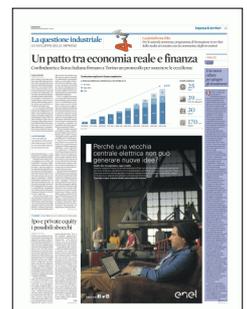
Ieri, durante un seminario a porte chiuse organizzato prima della firma del protocollo, aleggiava il termine “disintermediazione”. Si arrabbieranno le banche per questo cambiamento di prospettiva? Tutto, ma non arrabbiarsi, potremmo rispondere: perché aziende con maggiori dimensioni, non indebitate, capaci di fare rete,

bene internazionalizzate, diventano senz'altro più appetibili e corteggiabili anche da parte di un istituto di credito, che magari (e questo non guasta) è incentivato a trovare formule migliori con cui declinare la sempre difficile relazione tra banca e impresa. Torino, capitale manifatturiera (automotive, aerospazio, ma non solo), diventa così un luogo simbolico dove lanciare questo nuovo approccio. E non solo perché molte Pmi subalpine (una dozzina) si sono avventurate con successo in Elite. Ma anche perché vi sono segnali di una tendenza che va in questa direzione (si pensi, più in piccolo, alle iniziative sul territorio di realtà come business angels o Club degli investitori, legate a start up innovative degli incubatori, in particolare del Politecnico). Se attecchisse bene, com'è auspicabile, l'approccio culturale e di mentalità di Elite, potrebbe averne in qualche

modo vantaggio pure quell'affaticato campo di battaglia (più sul fronte del debito che dell'equity, ovviamente) che sono i confidi (e che in terra piemontese, in questi mesi, hanno visto fallire amaramente un colosso – che si è poi scoperto dai piedi di argilla – come Eurofidi). Anche in questo caso, aziende meglio dimensionate e organizzate, sono più serenamente garantibili, senza che al primo sussurro di insolvenza le banche si scatenino per escutere.

Senza ombra di dubbio queste nuove opportunità di accesso al credito richiamano tutti i protagonisti – i decisori pubblici come i decisori privati – a un supplemento di responsabilità civica. Sapranno vincere al meglio questa sfida per il bene del Paese?

@FAntonioli



Peso: 9%



Quel buon Patto per la Fabbrica che potrebbe sgonfiarsi per il No sciagurato

E' un primo e importantissimo passo verso un vero e proprio rinnovamento culturale e lo abbiamo fatto insieme al sindacato". Il commento a caldo del presidente di Federmeccanica, Fabio Storchi, sull'ipotesi di rinnovo contrattuale sottoscritto alcune settimane fa da **Confindustria** e dai sindacati, sembrava essere la prima conferma di quanto il Patto per la Fabbrica, promosso dal numero uno di **Confindustria** **Vincenzo Boccia**, avrebbe potuto fare bene al rilancio e alla innovazione della filiera industriale italiana.

Le parole di **Boccia**, pronunciate ad ottobre dal palco del convegno dei Giovani imprenditori di Capri, erano destinate ad aprire una nuova stagione culturale nelle relazioni tra imprenditori, sindacati e governo. Ma senza il conforto e il sostegno di un esempio positivo, quelle affermazioni sarebbero rimaste solo buone intenzioni, che al massimo avrebbero potuto registrare l'ennesima (e forse l'ultima) occasione persa.

Nuove relazioni industriali e nuovi contratti legati alla produttività e alla competitività, infatti, rappresentano il fulcro del Patto della Fabbrica propugnato da **Boccia**, la cui azione da leader degli industriali italiani vuole ridare un forte valore culturale e sociale all'industria e alla sua attività, che non è solo profitto e business, in quanto deve tornare a incidere positivamente anche sul rapporto tra organizzazione e dipendente.

Al di là del dettato economico non trascurabile (l'aumento di 92 euro mensili in

busta paga è significativo), l'elemento più importante della recente intesa risiedeva proprio nella definizione di una nuova cornice culturale nel quale bisogna collocare e leggere l'accordo (si veda ad esempio la formazione e la valorizzazione delle risorse umane).

Le dimissioni di Matteo Renzi potrebbero avere un impatto negativo anche sulla nuova stagione di riforme delle relazioni industriali, e sarebbe un peccato perché proprio in questo momento c'è bisogno di una sintonia forte e consapevole di tutte le parti sociali per disegnare il modello dell'Industria 4.0, sul quale si gioca la competitività dell'industria e della ricerca made in Italy.

Il rilancio della fabbrica, sull'onda del recupero della centralità dell'economia reale dopo gli anni delle speculazioni finanziarie facili può e deve costituire una fase di cambiamento culturale, preludio di una nuova stagione di sviluppo e di riposizionamento del concetto stesso di azienda, che deve tornare a diventare il luogo dello sviluppo, del dialogo, della intrapresa civile, della creatività e della sperimentazione.

La nuova alleanza, invocata da **Boccia** e messa nero su bianco alcune settimane fa all'interno di un settore caratterizzato da sempre da un'elevata conflittualità tra le parti, non solo serve a sottolineare la competitività dell'industria meccanica italiana, ma aiuta la fabbrica a tornare protagonista e a riacquistare valore.

Nell'accordo, infatti, si evidenzia l'ap-

porto della formazione in ottica di sviluppo della industria 4.0, un tema sul quale il governo bene ha fatto a investire destinando in bilancio 13 miliardi in sette anni, risorse che le imprese possono utilizzare attraverso la leva fiscale e non quella consueta dei contributi.

L'intesa trasferisce idealmente la fabbrica nella nuova dimensione, quella nella quale tecnologia, creatività e capitale umano si fondono nelle competenze diffuse sul territorio, che sanno legare produzione e servizi, innovazione di processo e qualità dei prodotti.

La fabbrica insomma ritrova la sua accensione positiva per farsi trasparente, accogliente, sicura e sostenibile, e si candida a sostenere il cambiamento culturale che con l'Industria 4.0 segnerà i prossimi anni anche in Italia.

Da queste premesse nasce l'accordo tra Federmeccanica e i sindacati, intesa unitaria che non veniva più sottoscritta dal 2008. In quei mesi teneva banco il fallimento della Lehman Brothers. La volontà degli attori di assecondare e dare forma al cambiamento promosso da Industria 4.0 ha trasformato l'incubo di questi nove anni in un nuovo inizio. A meno la crisi di governo non riattivi vecchie tensioni e l'innata vocazione del paese a bloccare tutto. Anche le buone intenzioni.

Stefano Cianciotta



Peso: 15%

CONTRATTI



Premio di produttività per 5 milioni di lavoratori

Claudio Tucci > pagina 13

Contratti. Nel 2016, fino a novembre, sono stati stipulati 16.400 accordi ed erogati mediamente 1.500 euro a lavoratore

Premi di produttività per 5 milioni

L'82% degli accordi sono di natura aziendale e molti prevedono programmi di welfare

Claudio Tucci
ROMA

■ Poco più di cinque milioni di dipendenti, quasi 16.400 accordi e un premio medio di 1.500 euro a lavoratore: è la fotografia, aggiornata a fine novembre, dell'applicazione nelle "fabbriche" della detassazione dei premi di produttività, reintrodotti quest'anno dalla precedente legge di Bilancio, fino a 2mila euro di somme "incentivate" con la cedolare secca al 10% (2.500 euro, in caso di accordi paritetici nell'organizzazione del lavoro) e per redditi fino a 50mila euro lordi annui.

L'osservatorio per monitorare l'andamento della misura, strettamente legata alla contrattazione di secondo livello, e ancorata a incrementi reali di produttività, redditività, efficienza e innovazione, è stato voluto da palazzo Chigi e ministero del Lavoro; e a fine marzo scorso un decreto del dicastero guidato da Giuliano Poletti ha reso disponibile la procedura per il deposito telematico degli accordi.

Ebbene, dai primi numeri rilevati, che Il Sole 24 Ore è in grado di anticipare, emerge come lo strumento si stia piano piano diffondendo: gli oltre cinque milioni di dipendenti, 5.069.412, per l'esattezza, che hanno ricevuto un premio di risultato (o una misura di welfare) rappresentano il 29,8% dei

17 milioni di lavoratori dipendenti italiani; vale a dire all'incirca uno su tre. Certo, l'asse è spostato ancora verso le imprese medio grandi, soprattutto delle regioni Centro-Settentrionali (Lombardia, Veneto, Emilia Romagna, Piemonte, Toscana, Lazio, in particolare). Le pmi e il Mezzogiorno, più o meno in tutte le realtà territoriali, restano indietro.

La contrattazione decentrata però sta conquistando spazi: dei 16.361 accordi complessivi finora depositati, ben 13.460 sono contratti aziendali, che interessano 3,8 milioni di lavoratori beneficiari di premi incentivati, dal valore medio di 1.650 euro (se si converte il premio agevolato nei benefit ricompresi nel welfare aziendale, dall'assistenza sanitaria alla previdenza complementare alla conciliazione vita-lavoro, le somme sono interamente detassate, e quindi non soggette neanche all'imposta sostitutiva del 10 per cento).

Per rendersi conto del passo avanti basti ricordare che nel 2014, secondo dati di fonti Inps, si fermavano a circa 10mila le imprese utilizzatrici degli sgravi di produttività previsti nei contratti aziendali, e circa 30mila (soprattutto quelle più piccole, di norma aziende artigiane) all'interno dei contratti territoriali. Nel 2015, come noto, la misura è stata stoppata

per mancanza dei fondi; è stata, poi, ripristinata da gennaio 2016 (masi è consentito il deposito anche dei contratti di secondo livello firmati l'anno precedente).

«La scelta di reintrodurre da gennaio 2016 la detassazione sui premi di produttività si sta rivelando molto utile - sottolinea Marco Leonardi, consigliere economico dell'uscende governo Renzi -. Anche i contratti territoriali, probabilmente stimolati dall'accordo siglato a luglio tra **Confindustria** e sindacati, stanno aumentando: parliamo di circa 3mila accordi, che interessano 1,2 milioni di dipendenti, che hanno beneficiato di un premio medio di mille euro a testa. La strada che abbiamo intrapreso è quella giusta, e per questo motivo l'esecutivo uscente l'ha rafforzata nella manovra 2017 estendendo sia i tetti delle somme incentivate sia i redditi dei lavoratori beneficiari, includendo anche quadri e dirigenti non apicali» (accanto a operai e impiegati).

Passando alle singole misure previste nei contratti depositati presso il ministero del Lavoro, in circa 3mila imprese



Peso: 1-2%, 13-30%

si è puntato sui programmi di welfare, che hanno riguardato più di 2 milioni di dipendenti. Fanno più fatica i piani di partecipazione, presenti in 1.700 accordi, pari a 1,6 milioni di lavoratori. Non sta invece decollando la distribuzione di utili: viene praticata da meno di 400 imprese.

Guardando, infine, all'ammontare dei premi di produttività erogati ai dipendenti, in circa 6.500 aziende la somma elargita ai lavoratori è stata inferiore ai mille euro; una quota più o meno simile di imprese ha distribuito premi tra i mille e i

2mila euro; mentre solo appena un migliaio di aziende si sono spinte un po' più su, assegnando ai propri dipendenti premi di risultato superiori a 3mila euro.

Per incentivare partecipazione ed erogazioni "di un certo peso" (provando così a rendere più variabile il salario, senza schiacciarlo al livello di Ccnl) un possibile intervento da mettere in campo, aggiunge Leonard, «è la decontribuzione per le aziende: si tratterebbe - spiega l'economista di palazzo Chigi - di riconoscere uno sgravio a quei datori che coinvolgono i lavoratori e decidano di

scommettere sulla retribuzione accessoria legato alla produttività. Avevamo approfondito il tema durante la discussione dell'attuale manovra di Bilancio. Il dossier è praticamente pronto, potrebbe essere riaperto in qualsiasi momento dal nuovo esecutivo».

L'OBIETTIVO

Leonardi (consulente del Governo): per spingere le imprese ad utilizzare lo strumento sarebbe necessaria la decontribuzione

I punti chiave

PREMI DI RISULTATO

La detassazione dei premi di produttività è stata reintrodotta a gennaio 2016, dopo un anno di stop per mancanza di risorse. Fino a dicembre la cedolare secca al 10% si applica per premi di importo massimo fino a 2mila euro, che salgono a 2.500 euro in caso di

coinvolgimento paritetico dei dipendenti nell'organizzazione del lavoro. Con la legge di Bilancio 2017, approvata definitivamente la scorsa settimana da palazzo Madama, è salito l'importo del bonus "detassato": l'incentivo fiscale, da gennaio, scatterà su somme fino a 3mila euro, che

salgono, di mille euro, fino cioè a raggiungere quota 4mila euro in caso di partecipazione paritetica dei lavoratori. L'obiettivo del governo è far crescere, sempre più, il peso del salario variabile legato a incrementi reali di produttività e, per questa via, arrivare così a innalzare le buste paga

BENEFICIARI

La legge di Bilancio 2017, che è diventata definitiva dopo il via libera di palazzo Madama, ha previsto un rafforzamento della detassazione dei premi di risultato, allargando anche la platea dei beneficiari. Fino a dicembre, la tassazione agevolata dei bonus legati alla

produttività è appannaggio di redditi fino a 50mila euro lordi annui, potendone beneficiare, quindi, operai e impiegati. Da gennaio, con le nuove regole, questo tetto si eleva fino a 80mila euro lordi annui, ricomprendendovi così pure i quadri e una fetta della

dirigenza non apicale. Secondo alcune stime dei tecnici di palazzo Chigi, con l'innalzamento del tetto a 80mila euro lordi annui potranno beneficiare del premio almeno il 15% dei dirigenti di commercio e servizi

WELFARE AZIENDALE

Le nuove norme confermano la possibilità di convertire il premio agevolato nei benefit ricompresi nel welfare aziendale, che sono del tutto esentasse. In particolare, saranno completamente detassati i contributi alle forme pensionistiche

complementari e quelli a favore dell'assistenza sanitaria (anche se versati in eccedenza rispetto ai relativi limiti di deducibilità) e il valore delle azioni. Sono, inoltre, esclusi dalla base imponibile Irpef i contributi e i premi versati dal datore di lavoro a favore della

generalità dei dipendenti (o di categorie di dipendenti) per prestazioni, anche in forma assicurativa, aventi per oggetto il rischio di non autosufficienza nel compimento degli atti della vita quotidiana o il rischio di gravi patologie





La realtà smentisce i luoghi comuni

Giorgio Pogliotti

Lo scambio tra salario e produttività del lavoro inizia ad essere una realtà, visto che attraverso la contrattazione aziendale (o territoriale) coinvolge oltre 5 milioni di lavoratori. È un numero importante. Viene smentita la tesi di quanti finora hanno criticato gli incentivi fiscali con l'argomentazione che i premi di produttività hanno una scarsa diffusione nel Paese. In buona parte si tratta di dipendenti di imprese medio-grandi, ma il dato relativo ai 2.901 accordi territoriali che interessano 1,2 milioni di lavoratori, mostra come abbia cominciato ad aprirsi una breccia anche tra le Pmi.

Proprio a loro si rivolge l'accordo raggiunto a metà luglio tra **Confindustria** e sindacati, per consentire anche

alle piccole imprese, dove non esiste una rappresentanza sindacale, di erogare premi di risultato aziendali collegati ad incrementi di produttività, beneficiando dei vantaggi fiscali previsti dalla legge.

La reintroduzione della cedolare secca del 10% applicata ai premi di produttività, va proprio nella direzione auspicata da tutti gli organismi internazionali, che da tempo sollecitano l'Italia a rafforzare il peso della contrattazione aziendale per recuperare quel gap di produttività che separa il Belpaese dalle principali economie europee. E in una fase di bassa inflazione come l'attuale, potrà contribuire a rendere le buste paga dei lavoratori più pesanti.

I dati anticipati oggi dal Sole 24 ore ci dicono che questi accordi non sono diffusi in modo omogeneo sul territorio nazionale, ma interessano in prevalenza il Centro-Nord.

Non tutti questi premi vengono erogati in modo "virtuoso". In questo senso, l'ipotesi di contratto nazionale dei metalmeccanici rappresenta un'importante innovazione, poiché esplicita la totale variabilità del premio.

La quota di salario interessata è in media di 1.649 euro lordi annui per gli accordi aziendali, di 1.098 euro per gli accordi territoriali, per una media nel complesso di 1.552 euro. Questi numeri ci dicono che negli accordi territoriali in media i premi rappresentano meno della metà del massimale oggetto della detassazione, mentre nella contrattazione aziendale corrispondono ad una mensilità in più. Ci sono ampi spazi di miglioramento. Il problema è che la struttura retributiva dei contratti di lavoro subordinato è largamente dominata da voci fisse; il salario cresce in base all'anzianità, invece che in rapporto al merito o alla

produttività del lavoratore. Il cambio di passo potrà essere trovato in sede di confronto sugli assetti contrattuali, tra imprese e sindacati, poiché quanto più un contratto nazionale è "pesante", tanto meno spazio verrà lasciato alla negoziazione aziendale.



Legge di bilancio. Le novità introdotte a partire da gennaio 2017

Il bonus incentivato aumenta a tremila euro

Da gennaio il premio di produttività incentivato con la cedolare secca al 10% salirà dagli attuali 2mila a 3mila euro, per crescere, poi, ancora di mille euro, fino cioè a 4mila euro, in caso di coinvolgimento paritetico dei dipendenti nell'organizzazione del lavoro (oggi questa soglia è ferma a 2.500 euro).

La legge di Bilancio 2017, approvata pochi giorni fa dal Senato in via definitiva, rafforza la detassazione del salario variabile: ad ampliarsi è anche la platea dei beneficiari, con la novità di ricomprendervi, non solo operai e impiegati, ma anche quadri e una fetta della dirigenza non apicale, con l'allargamento del limite di reddito per usufruire della tassazione age-

volata, da 50mila, in vigore fino a dicembre, a 80 euro lordi annui, a partire dal 2017.

Le nuove norme confermano lo stretto legame tra il premio di risultato e la contrattazione di secondo livello legata a reali incrementi di produttività, redditività, qualità, efficienza ed innovazione; e anche la possibilità di convertire il premio agevolato nei benefit ricompresi nel welfare aziendale, che sono del tutto esentasse.

In particolare, saranno completamente detassati i contributi alle forme pensionistiche complementari e quelli a favore dell'assistenza sanitaria (anche se versati in eccedenza rispetto ai relativi limiti di deducibilità, rispettivamente 5.164,57 euro, per i

versamenti alla previdenza complementare, e 3.615,20 euro, per l'assistenza sanitaria) e il valore delle azioni (si apre in questo modo la strada ai piani di azionariato diffuso).

Sono, inoltre, esclusi dalla base imponibile Irpef i contributi e i premi versati dal datore di lavoro a favore della generalità dei dipendenti (o di categorie di dipendenti) per prestazioni, anche in forma assicurativa, aventi per oggetto il rischio di non autosufficienza nel compimento degli atti della vita quotidiana o il rischio di gravi patologie.

La manovra 2017 contiene poi, anche, una norma di interpretazione autentica per chiarire che le misure di welfare possono essere conte-

nute anche nei contratti nazionali o territoriali o, ancora, interconfederali (oltre, ovviamente, ai contratti aziendali).

C.I.T.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

10%

La cedolare secca
La tassazione agevolata
per i premi di produttività



Peso: 9%

Ministero. I dati del terzo trimestre

Licenziamenti in aumento, crollo delle dimissioni

Claudio Tucci

ROMA

■ Nel terzo trimestre dell'anno c'è stato un crollo delle dimissioni (-17,2% rispetto allo stesso periodo 2015, pari a -62.739 unità) dovuto essenzialmente alle nuove, e più complesse, regole introdotte dal Jobs act, che stanno penalizzando soprattutto i lavoratori stranieri. Ciò, in parte, ha portato a una crescita dei licenziamenti (+10,8% sull'anno, in numeri assoluti +22 mila posizioni, di cui oltre 10 mila sono, appunto, dipendenti non italiani, che abbandonano l'azienda senza completare la pratica telematica lasciando al datore la sola via del licenziamento per chiudere il rapporto d'impiego).

La riduzione dello sgravio contributivo sulle assunzioni stabili ha proseguito invece ad

avere un effetto sui nuovi contratti a tempo indeterminato: sempre nel periodo luglio-settembre, la sottoscrizione di rapporti fissi ha segnato una diminuzione del 18,7% (-93 mila contratti); anche se il saldo dei nuovi rapporti permanenti è rimasto positivo, seppur in frenata: +34.106 unità, frutto della differenza tra le 517.268 attivazioni, comprese le 110.577 trasformazioni di rapporti a termine e apprendistati, e le 483.162 cessazioni.

La fotografia scattata ieri dalle Comunicazioni obbligatorie, relative al terzo trimestre dell'anno, rese note dal ministero del Lavoro ha confermato un mercato in chiaro-scuro: rispetto allo stesso periodo 2015 il volume di contratti avviati si è ridotto del 5,4% (circa 135 mila uni-

tà in meno); e la situazione resta difficile nell'industria in senso stretto (-8,1% di nuovi contratti) e nelle costruzioni (-8,7%). Oltre ai rapporti stabili, sono calati anche quelli a termine. In controtendenza l'apprendistato che ha fatto registrare un significativo +34 per cento.

Nel terzo trimestre dell'anno sono risultate in contrazione anche le cessazioni complessive (-3,2%): i lavoratori interessati da contratti non rinnovati sono stati oltre 1,8 milioni, il 2,7% in meno nel confronto tendenziale.

Le conclusioni contrattuali a scadenza naturale del rapporto sono calate di 19.573 unità; e a scendere sono state pure le conclusioni per cessata attività: -653 rispetto al terzo trimestre 2015.

I SETTORI

Situazione difficile nell'industria in senso stretto (-8,1% di nuovi contratti) e nelle costruzioni (-8,7%)
Calati i rapporti a termine

I NUMERI

62.739

Il crollo delle dimissioni

A tanto ammonta la riduzione rispetto al terzo trimestre 2015

22.213

La crescita dei licenziamenti

La riduzione delle dimissioni spiega l'aumento dei licenziamenti. Di questi 22 mila, oltre 10 mila interessano lavoratori stranieri

34.106

Il saldo dei rapporti fissi

Rimane positivo, ma in frenata



Peso: 10%

Startup con il Sole

L'OSSERVATORIO NÒVA E FINANZA&MERCATI



Il cloud attira investimenti per 111 miliardi nel 2016

Nuove realtà nascono accanto ai big come Intel e Accenture

Alberto Magnani

■ All'ultimo re: Invent di Las Vegas, l'appuntamento annuale di Amazon sul mondo cloud, si contavano una ventina di startup all'ombra di colossi come Intel e Accenture.

I nomi diranno poco ai non addetti ai lavori, dall'analisi predittiva di Netuitive alla piattaforma di micro-servizi Codefresh. A fare più effetto, semmai, sono i finanziamenti raccolti: 189,9 milioni di dollari in totale, oltretutto riferiti solo a 13 delle 25 aziende presenti (le altre non li rendono noti). La stima, svolta dal Sole 24 Ore su dati del portale Usa Crunchbase, dà già un'idea del peso dell'innovazione nel business delle "nuvole": i sistemi di archiviazione e trasmissione dati, in crescita vertiginosa nell'era dell'Internet of things e Big Data a uso industriale. Il mercato resta dominato da giganti come la stessa Amazon Web Services, Microsoft e Ibm, ma le startup fioriscono sull'onda del cloud shift: la migrazione di dati verso piattaforme digitali che coinvolge business e competenze diverse.

Uno studio di Gartner, società di consulenza Usa specializzata in It, ha previsto investimenti da 111 miliardi di dollari nel 2016 e 216 miliardi nel 2020. E se si considera il medio periodo, l'ammontare

complessivo del giro d'affari potrebbe toccare il trilione di dollari nell'arco dei prossimi cinque anni. Per un'impresa giovane, occuparsi di cloud significa muoversi in un settore di confine tra servizi alla persona, servizi ai consumatori, Iot (internet of things) o modelli predittivi per le imprese (predictive analytics). La già citata Netuitive, fondata nel 2014, ha raccolto 48 milioni di dollari in finanziamenti in due anni con la sua applicazione di predictive analytics (analisi predittiva) per aiutare le imprese nella gestione di servizi e app per il proprio business. Rivermeadow (34 milioni di investimenti) gestisce la migrazione di dati da dispositivi fisici e cloud. CircleCi (25,5 milioni) semplifica il lavoro degli sviluppatori con una piattaforma che automatizza elaborazione e testing della scrittura dei codici. E, tornando in Italia, la bolognese Cubbit ha brevettato un dispositivo "all you can cloud": una tecnologia che trasforma hard disk in cloud, con un sistema che abbassa il prezzo mano a mano che aumenta la memoria immagazzinata (il picco costo-spazio di 99 centesimi per 2 terabyte).

I grandi gruppi si sono accorti del fenomeno e tengono sotto stretta osservazione le startup, in parte secondo la lo-

gica della open innovation (l'innovazione creata dalla contaminazione con nuove imprese) e in parte con l'acquisizione diretta di aziende che potrebbero essere funzionali al proprio core business. Microsoft ha lanciato nel 2012 Microsoft Ventures, un acceleratore globale di startup che concentra le sue attenzioni su cloud, Big Data e infrastrutture software. «Il cloud sta portando parecchia "distruzione" rispetto ai vecchi paradigmi e il motivo è facile da comprendere. Oggi si può costruire un business molto profittevole senza grandi investimenti» dice al Sole 24 Ore Fabio Santini, direttore della divisione Developer experience and evangelism di Microsoft. I giganti come la casa di Redmond cercano nelle startup soluzioni inedite e un approccio estraneo alle logiche corporate. E non è un caso che la prima acquisizione di Microsoft in Italia abbia riguardato Solair,



Peso: 27%

un'azienda di software di Casalecchio di Reno (Bologna) che vende soluzioni per l'Internet of things.

Se si entra nel dettaglio dei settori di applicazione, Santini vede futuro per le startup sia del B2B (business-to-business, i servizi per le aziende) che del B2C (business-to-consumer, i servizi per i clienti): «Forse prima di tutto il B2C, conservizi privati e internet of things. Anche se, per conseguenza, il business degli oggetti indossabili può applicarsi all'industria 4.0 e quindi alla frontiera del B2C» dice Santi-

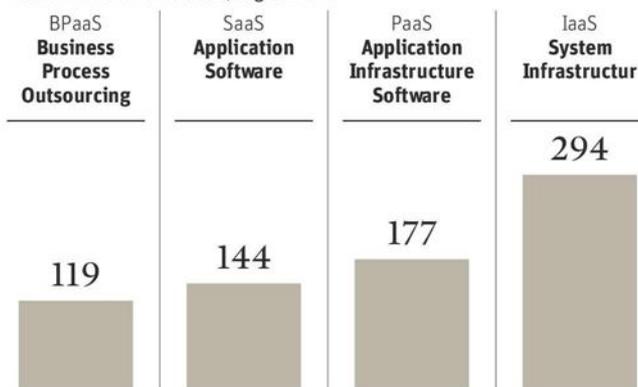
ni. A impressionare, quando si guardano i numeri del fenomeno, sono i ritmi di crescita delle startup del cloud e gli investimenti incassati in tempi brevi. Due indizi che spiegano l'interesse dei colossi a non farsi sorprendere da quello che cova tra incubatori e fondi venture capital: «I gruppi corporate investono perché devono restare competitivi e hanno paura che innovazione dettata dall'interno sia abbastanza lenta - spiega Santini - Per questo guardano al mondo dei giovani».

startup@ilssole24ore.com

Il mercato nazionale e internazionale delle nuvole informatiche

COME SI COMPONE LA NUVOLA INFORMATICA MONDIALE

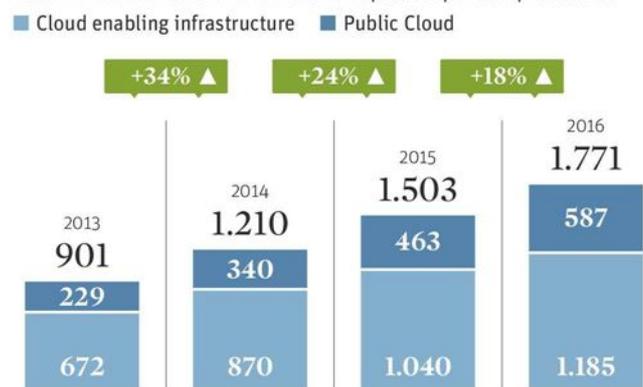
Dati in miliardi di dollari, luglio 2016



Fonte: Politecnico di Milano

IL MERCATO CLOUD IN ITALIA

Dati in milioni di euro e variazione % rispetto al periodo precedente



Peso: 27%

OSSERVATORIO

di **Roberto D'Alimonte**

Un Nazareno bis per il proporzionale

La matassa è ingarbugliata. Il governo Gentiloni è nato con l'obiettivo esplicito di fare una nuova legge elettorale. Ma non è affatto chiaro quale sarà il suo ruolo. Il premier parla di «accompagnare» i partiti. Ma cosa vuole dire «accompagnare»? Il governo farà o no una proposta o lascerà che nasca in

Parlamento? E in questo caso chi prenderà l'iniziativa e quando? Renzi tace.

Continua ► pagina 5

OSSERVATORIO

La politica in numeri

di **Roberto D'Alimonte**

Verso un «Nazareno proporzionale» sulla legge elettorale

► Continua da pagina 1

Eppure se sono i partiti a doversene occupare, e non il governo, il ruolo di guida in questo processo tocca a lui come segretario del partito di maggioranza relativa. Di sicuro si può dire che se nessuno si muove non c'è verso che su una materia così delicata si faccia alcun progresso. La tentazione è forse quella di aspettare la Corte.

Nel 2014 la nuova legge elettorale, dopo la sentenza della Consulta, fu fatta da Renzi e Berlusconi. È probabile che finirà così anche questa volta. Ma l'esito sarà diverso. È passato un secolo da quel 18 gennaio del 2014 quando i due si misero d'accordo su un sistema con premio di maggioranza e ballottaggio. A Renzi sarebbero andati bene anche i collegi uninominali, una riedizione della Mattarella, ma Berlusconi non era disponibile. I collegi non gli

sono mai piaciuti. Non gli piacevano allora e continuano a non piacergli oggi. La differenza è che oggi non gli piacciono più i sistemi disproportionali, soprattutto quelli che lo costringerebbero a scegliere gli alleati prima del voto. In tarda età ha riscoperto il proporzionale e la libertà che gli consente.

I collegi piacciono invece alla minoranza Pd e a Salvini. La conversione di Salvini al collegio è recente. Calderoli deve avergli spiegato che con il collegio costringe Berlusconi a rifare l'alleanza a destra mentre con il proporzionale il Cavaliere se ne va per i fatti suoi. I collegi piacciono anche al sottoscritto. Soprattutto quelli a due turni. In un contesto tripolare il doppio turno è lo strumento più adatto per favorire un minimo di governabilità. A differenza dell'Italicum il secondo voto nei collegi non garantisce che le elezioni producano una maggioranza assoluta, ma aumenta la probabilità che ciò avvenga. Probabilmente anche Renzi non sarebbe contrario ai collegi. Lo sarebbe però il M5s. Quin-

di, è realistico pensare a una riforma elettorale di questo tipo approvata con i voti del Pd e della Lega Nord contro Forza Italia e M5s? Abbiamo qualche dubbio.

A togliere le castagne dal fuoco a Gentiloni e al Pd ci penserà probabilmente la Consulta. Nessuno sa cosa effettivamente farà. Potrebbe decidere l'abolizione del ballottaggio, più qualche altra modifica su candidature plurime e dintorni. Queste ultime non cambieranno la sostanza delle cose. L'abolizione del ballottaggio sì. Con questa



Peso: 1-2%,5-20%

modifica Camera e Senato avrebbero due sistemi proporzionali abbastanza simili da rendere possibile il ricorso alle urne. Il che non è detto che accada. Ma senza ballottaggio la strada è percorribile. La riforma elettorale sarebbe fatta e i partiti potrebbero non fare nulla o quasi.

Se resta il ballottaggio la palla passa di nuovo ai partiti. In questo caso con chi si alleanrebbe il Pd per fare la riforma? Il M5s non ci sta. Lo ha detto Di Maio l'altro ieri. Al M5s sta bene l'Italicum. Andrebbe applicato anche al Senato visto che vige solo alla Camera. A questo scopo ha già fatto una proposta. Sarebbe paradossale che l'Italicum fosse salvato dal M5s. Ma non sarà così. La paura di una sua vitto-

ria ne ha decretato prematuramente la fine, anche se fosse risparmiato dalla Consulta. Vista l'indisponibilità del M5s a trattare su un altro sistema elettorale che non sia l'Italicum, l'unico partner possibile del Pd è sempre e solo Berlusconi. Ci sarà il Nazareno bis. Si passerà dal Nazareno maggioritario al Nazareno proporzionale.

Quale proporzionale è tutto da vedere. Forse il modello spagnolo proposto una volta dal M5s prima che i pentastellati si innamorassero dell'Italicum. O potrebbe essere un proporzionale con un premio di governabilità. Ma già questa seconda soluzione è più opinabile perché un premio porrebbe a Berlusconi il problema di allearsi con qual-

cuno prima del voto. E questo il Cavaliere non lo vuole più fare. Preferisce tenersi le mani libere. Tolto Berlusconi non ci sono altri partner con cui il Pd potrebbe fare una nuova legge elettorale. La scelta è tra il Cavaliere e Grillo. Tra il proporzionale del primo e l'Italicum del secondo. Le parti in commedia si sono rovesciate. Incredibile, ma vero. Che paese! Intanto aspettiamo Godot...

LA RIFORMA

In attesa dell'esito della Consulta l'unico interlocutore disponibile per il Pd è ancora Berlusconi

I sistemi

MATTARELLUM

È il sistema elettorale che ha segnato la nascita della seconda repubblica e ha traghettato il Paese dal sistema proporzionale puro a uno maggioritario. Prende il suo nome dall'attuale presidente della Repubblica Sergio Mattarella che fu relatore della legge di riforma. Prevede l'assegnazione del 75% dei seggi con il metodo maggioritario in collegi uninominali e il restante 25% con il sistema proporzionale. All'elettore vengono date due schede: una per il maggioritario, l'altra per il proporzionale. Nella parte proporzionale è possibile un solo voto di preferenza. La legge è stata impiegata in tre elezioni politiche: 1994, 1996 e 2001

ITALICUM

L'Italicum è il sistema elettorale approvato a maggio 2015 e in vigore dal 1° luglio scorso. È valido solo per la Camera (fu votato in abbinamento con la riforma costituzionale, bocciata lo scorso 4 dicembre, che aboliva il Senato elettivo). Non è mai stato utilizzato per alcuna elezione ed è ora in attesa del verdetto della Consulta che dovrà esprimersi sulla sua costituzionalità il 24 gennaio. Il sistema prevede un premio di maggioranza del 55% (340 seggi su 630) alla lista che supera il 40% dei voti o se nessuno supera quella soglia il ballottaggio tra i due partiti più votati. Nei 100 collegi il capolista è bloccato. Entrano alla Camera tutti i partiti che superano il 3 per cento



Peso: 1-2%,5-20%

LA CRISI LAMPO

Il pragmatismo di Mattarella, il minimalismo dell'Esecutivo

di **Lina Palmerini**

Alla fine di questa crisi si possono trarre due conclusioni, una buona, l'altra meno. La prima è la rapidità con cui ha agito Sergio Mattarella che ha mostrato piena consapevolezza delle urgenze del Paese e le ha "imposte" alle forze politiche sin dall'inizio del percorso. Tempi che ha dettato tenendo sotto gli occhi le scadenze italiane - legge di stabilità e banche più che le reazioni dei vincitori e vinti del 4 dicembre, uniti da quella richiesta di voto subito. Nel mezzo della nuova arena post-referendaria ha piantato il paletto della necessità di un governo, ha respinto lo spirito di rivalsa di entrambi, ha dato l'obiettivo di una nuova legge elettorale. Una velocità che è stata sostanza e che ha dato quelle garanzie indispensabili che Europa e merca-

ti pretendevano: i conti messi in sicurezza con l'approvazione lampo della manovra, un nuovo Esecutivo che si è insediato in tempi record per fare da argine alla bufera del Monte dei Paschi. Il recinto della crisi è stato disegnato dal Quirinale e da quel perimetro i partiti non sono riusciti a uscire.

L'altra conclusione è meno buona. La lista dei ministri letta ieri da Paolo Gentiloni suggerisce l'idea di un governo pensato per reggere il "minimo", sia nelle sfide che nella durata. Un pensiero riconducibile a Matteo Renzi che ha disegnato un percorso congressuale con lo sguardo a elezioni ravvicinate. Ecco, l'Esecutivo sembra in sincronia con questo percorso, sembra fatto per non guardare al di là della primavera. Quello che realmente accadrà dipenderà dalla legge elettorale, anche dal neo-premier e da come gestirà il rappor-

to con il leader Pd, ma l'atto di nascita ha poche ambizioni. E anche la squadra. C'erano due caselle in qualche modo "intoccabili" per la capacità dei ministri l'esigenza di continuità - Padoa-Schioppa e Calenda - ma sul resto si respira un'aria di primarie.

Continua ► pagina 3

L'EDITORIALE

Lina Palmerini

Il pragmatismo di Mattarella, il minimalismo dell'Esecutivo

► Continua da pagina 1

Il punto è che le questioni dell'economia, del lavoro, le trattative con Bruxelles sui conti, la prospettiva della fine del QE detteranno altre priorità, più severe, magari anche altri tempi su cui si dovrà ragionare prima di decretare la fine dell'Esecutivo che nasce. Tra l'altro, l'esclusione di Denis Verdini e del suo gruppo dal Governo definisce un'altra maggioranza, toglie numeri al Senato, rende più rischiose le votazioni. La scelta è stata fatta per non prestare il fianco alle critiche della minoranza Pd che però, a questo punto, non ha più alibi e ha in mano la sopravvivenza del

Governo, almeno a Palazzo Madama. Questo vuol dire anche che non ci si avventurerà in provvedimenti complicati o controversi, non potendo più contare sulla rete di protezione verdiniana che fin qui aveva offerto



Peso: 1-5%, 3-9%



più di una copertura all'ex Esecutivo.

Si navigherà in continuità con il passato, non ci sono cesure ma qualche nuovo innesto e una sola scommessa: Marco Minniti all'Interno. Di certo è stata una scelta obbligata di cambiamento in una postazione che ha fortemente logorato Angelino Alfano sulle vicende dell'immigrazione ed eroso anche i consensi nel Pd e nello stesso partito del ministro. Serviva mettere un'altra faccia, un'altra competenza su uno dei temi più sensibili elettoralmente, in questo senso, Minniti è l'unico esperimento. E poi c'è la coppia di fedelissimi, Luca Lotti e Maria Elena Boschi, con due

destinazioni da un chiaro sottotesto politico. Il braccio destro del leader Pd va allo Sport, ministero non tra i più problematici, per conquistare uno spazio di manovra politica e un'esposizione mediatica che certo una delega ai servizi segreti (sembra da lui desiderata) non gli avrebbe consentito. Quella delega sarà presa da Paolo Gentiloni.

Per l'ex ministro delle Riforme c'è l'approdo come sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, un ruolo di grande competenza tecnica e di estrema delicatezza, uno snodo burocratico ma soprattutto politico che la metterà fianco a fianco con il nuovo premier. Vigilerà sulla nuova

fase dell'Esecutivo, non tanto per le nomine di primavera sulle quali tratteranno direttamente Gentiloni e l'ex premier, ma per dare il senso di una permanenza renziana nel Palazzo. Insomma, una linea di continuità e un solo obiettivo dichiarato - la legge elettorale - che possono dare garanzia sulla durata breve ma che possono essere anche un rischio quando questo Governo avrà di fronte le elezioni. Il profilo minimalista con cui parte avrà bisogno di rinforzi nell'agenda se non saranno i fatti a imporli.



Peso: 1-5%,3-9%

L'ANALISI

Il motore spento
dei democratici

STEFANO CAPPELLINI

MATTEO Renzi ha consegnato al suo successore Paolo Gentiloni un voluminoso report sull'attività di governo. Un passaggio di consegne, certo, ma anche e soprattutto un modo di rivendicare l'operato dei suoi mille giorni a Palazzo Chigi. Non c'è invece — e probabilmente non ci sarà —

un dossier sui tre anni da segretario del Partito democratico che Renzi dovrebbe consegnare a se stesso.

SEGUE A PAGINA 47

IL MOTORE SPENTO
DEI DEMOCRATICI

STEFANO CAPPELLINI

CON tutta probabilità, infatti, continuerà a essere il capo del principale partito della sinistra italiana anche dopo il congresso annunciato per febbraio. Ed è un peccato non ci sia, questo report, perché risulterebbe un'utile riflessione autocritica. Risponderebbe forse Renzi: è sufficiente l'inventario dell'azione del governo a dare il segno dell'impronta politica del Pd. Ma questa convinzione rischia di essere solo un'altra illusione.

La verità è che il Partito democratico di Matteo Renzi non è mai nato. Non è nato per una scelta volontaria del leader, appunto nella convinzione che non servisse costruirlo, il nuovo Pd, dotarlo di un pensiero autonomo rispetto all'agenda di governo, arricchirlo di un gruppo dirigente animato da caratteristiche diverse dalla fedeltà al leader, calarlo nella società con modalità meno effimere del ricorso personale ai social network e agli appelli tv.

Renzi ha sempre mostrato fastidio per il suo partito. Ne ha irriso — non a torto — certi passatismi e rituali. Lo ha definito una zavorra dopo una dura sconfitta alle amministrative liquidata con la parola d'ordine del localismo. Ma ha rimosso che spettava al leader cambiarlo e rilanciarlo. Nel suo progetto di disintermediazione, anche il Pd era uno di quei cor-

pi intermedi da aggirare, magari alimentando l'equivoco del suo esserne un po' dentro un po' fuori. Senza rendersi conto che questo, oltre a indebolire la sua base di consenso elettorale, nuoceva pure alla credibilità generale del suo messaggio.

La legittima paura renziana di un ritorno all'identitarismo, a un corbynismo all'italiana, è diventata in questi anni l'alibi per rinunciare a qualsiasi identità che non fosse l'azione sul campo del leader. Una sorta di dannunzianesimo politico nel quale c'è ogni volta una nuova Fiume da conquistare e da lasciarsi alle spalle senza troppi rimpianti ma spesso con molte macerie. «Questa iniziativa non è né di destra né di sinistra», ha ripetuto decine di volte l'ex premier presentando le mosse del suo esecutivo. La ricercata rottura degli schemi è stata insieme il marchio della sua ascesa e un modo di mettersi in sintonia coi tempi (non lo ripetono ossessivamente anche i Cinque Stelle?), il tentativo dichiarato di sedurre l'elettorato altrui. Obiettivo giusto in sé ma che si è rivelato nel corso del tempo più un modo di sostituire i consensi mancanti in casa propria che una via per allargare la base elettorale.

Il Renzi segretario del Pd non ha mai coltivato l'ambizione di costruire una dottrina che lo collocasse in un suo campo ben definito. Campo di idee, alleanze, organizzazione. Si è coriolato nel la-

scito più scivoloso degli anni Novanta, la semplificazione del rapporto tra cittadini e politica fino alla sua completa ossificazione. Eppure, come ammonisce la parabola del leader che ha brevettato il modello, Silvio Berlusconi, nemmeno il più solido patrimonio di consenso personale sopravvive alla complessità del reale e all'inflazione della crisi se non si radica in un progetto, in una comunità politica cementata da un orizzonte comune oltre che dagli interessi, sacrosanti ma volatili, degli 80 euro in busta paga o dell'abolizione (peraltro indiscriminata) dell'Imu.

Districarsi tra la vocazione pragmatica di governo, che deve parlare a tutti, e la costruzione di una identità, che deve necessariamente parlare alla propria parte, è complicato ma irrinunciabile. Senza questo sforzo — che richiede studio, fatica, delega — l'unico esito è il plebiscitarismo, la suggestione di una osmosi tra il leader e il popolo. È una finta scorciatoia che la sinistra italiana, per mascherare le sue lacune, ha imboccato anni prima di Renzi, grazie a quel surrogato di partecipazione reale rappresentato dalle primarie. Esattamente il lavacro che oggi Renzi



Peso: 1-3%,47-25%



insegue, facendo di conto sul teorema presunto matematico secondo il quale il 40 per cento del Sì al referendum diventerà 80 per cento al congresso dem e poi di nuovo 40 per cento alle prossime elezioni.

Nel frattempo, non certo solo per responsabilità dell'attuale segretario, il Pd come comunità politica si è sfarinato, avvizzito nelle sempre più autoreferenziali beghe di corrente: ha perso voti, iscritti, ruolo. E oggi è un partito in coma, stritolato dalle debolezze di tutte le sue componenti, dalla tentazione renziana di costruire un nuovo partito a immagine e

somiglianza del leader e da quella speculare della sinistra interna che, priva della forza per sfidarlo sul campo, medita di sottrarsi alla battaglia congressuale.

Il taxi, già ammaccato dalle elezioni del 2013, che ha portato Renzi a Palazzo Chigi è stato lasciato in garage tre anni. Ora si vorrebbe rimmetterlo in moto per ripetere l'operazione, ma il rischio è che stavolta il motore non parta più. E che, nell'Italia dove aumenta a ogni tornata la quota di elettori che pensano di poter fare a meno della sinistra, siano altre forze a lucrare sul disagio e lo scontento dei dimenticati italiani.



Banda larga. Nuovo fondo lanciato da Bruxelles

Cdp e le casse europee in campo per le aree a fallimento di mercato

Laura Serafini

La Cassa depositi e prestiti scende in campo per sostenere gli investimenti sulla banda larga nelle zone a fallimento di mercato. L'iniziativa rientra in un progetto lanciato ieri dalla Commissione europea e dalla Banca europea degli investimenti e che vede coinvolte, oltre alla Cdp, anche le equivalenti francese Caisse des dépôts et consignations e la tedesca KfW Bankengruppe.

L'obiettivo è sostenere investimenti privati nelle aree meno redditizie, realizzati anche da piccoli operatori che vadano a coprire piccoli comuni o a garantire il collegamento alla rete principale che non raggiunge capillarmente tutte le aree del paese. La Cdp, che già è entrata a pieno titolo nel progetto di sviluppo della banda larga nel paese diventando azionista con Enel del veicolo che nascerà dalla fusione tra Enel

Open Fiber e Metroweb, è pronta a mettere a disposizione nuove risorse anche per la copertura capillare del paese. Risorse che potrebbero oscillare tra 50 e 100 milioni e che andranno ad alimentare il nuovo fondo European fund strategic investment (Efsi), lanciato da Commissione europea e Bei.

L'obiettivo di raising è di circa 600 milioni, di cui 200 milioni circa dovrebbero arrivare dalle tre casse italiana, francese e tedesca.

L'idea nasce da uno studio che la Commissione ha condotto nei vari paesi dell'Unione, indagine dalla quale è emersa una domanda di investimenti e una disponibilità di piccoli operatori privati a investire se supportati. Il progetto del fondo Efsi nasce così: tra l'altro la domanda più forte di un affiancamento negli investimenti sulla banda larga nelle aree a fallimento arriva proprio da Italia, Fran-

cia e Germania, i tre paesi di provenienza delle tre casse coinvolte. Oltre a loro nel fondo entreranno anche capitali privati, investitori istituzionali e fondi infrastrutturali. L'obiettivo finale è di mobilitare investimenti complessivi aggiuntivi in queste aree per 1-1,7 miliardi di euro.

Come è noto il governo italiano ha stanziato per le aree C e D 3 miliardi di euro che verranno gestiti da Infratel, la quale a sua volta ha indetto gare su base regionale per affidare i lavori alle quali hanno partecipato Tim e Enel attraverso Enel Open Fiber.

Il fondo europeo avrà dunque un ruolo complementare, supportando magari piccoli comuni o enti locali nei progetti di copertura di aree più disagiate. La tabella di marcia prevede che il fondo possa cominciare a operare dalla primavera del prossimo anno.

La taglia dei singoli inve-

stimenti che verranno finanziati o co-finanziati è limitata e va da 1 a 30 milioni di euro di quota su progetti che abbiano un valore di 150 milioni. Il piano prevede di finanziare dai 7 ai 12 progetti all'anno dal 2017 al 2021.

IL PIANO

Il fondo Efsi cofinanzia piccoli progetti nelle zone Ce D. Italia tra i mercati strategici. Dalla Cassa contribuito tra 50 e 100 milioni

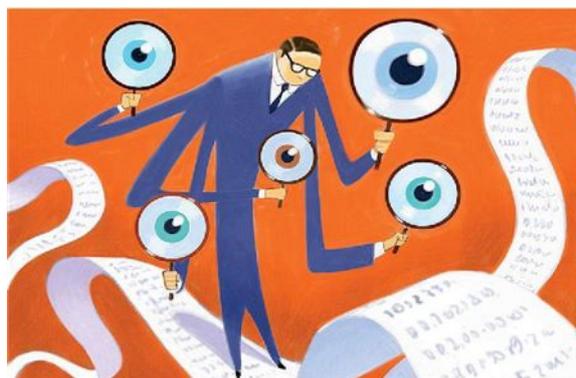


Peso: 10%

GUIDA ALLA LEGGE DI BILANCIO/4

Il Fisco per le imprese: dall'Iri al regime per «cassa»

Servizi ► pagine 43-46



Flat tax al 24% anche per i «piccoli»

Dal 2017 debutta l'Iri: ditte individuali e società di persone potranno optare per la tassazione separata degli utili

Luca Gaiani

Scatta dal 2017 la facoltà di tassazione separata al 24% degli utili prodotti da **imprese individuali e società di persone in contabilità ordinaria**. La legge di bilancio 2017 consente ai soggetti Irpef l'opzione per la nuova imposta sul reddito d'impresa (**Iri**) che graverà, con **aliquota pari a quella dell'Ires**, sul reddito trattenuto in azienda. Gli utili distribuiti ai soci verranno tassati in via ordinaria nel modello Unico e la società potrà sottrarre il relativo importo dall'imponibile.

Flat tax per le Snc

Diventa finalmente legge il regime opzionale di tassazione proporzionale (cosiddetta tassa piatta o flat tax) degli utili delle imprese Irpef. Il nuovo articolo 55-bis del Tuir, introdotto dal comma 547 della legge di bilancio 2017, stabilisce che le imprese individuali e le società di persone (Snc e Sas) in contabilità ordinaria (per obbligo o per

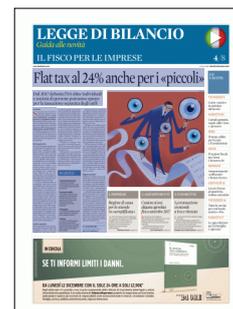
scelta) possono optare per la tassazione separata del reddito, con aliquota pari a quella dell'Ires. Aliquota che, dal 2017, scende al 24%. Viene dunque sospesa, per la durata del regime, la tassazione per trasparenza prevista dall'articolo 5 del Tuir.

Il calcolo dell'imponibile da assoggettare alla nuova Iri del 24% si effettuerà partendo dal risultato di conto economico ed apportando le variazioni previste dal Tuir per le imprese Irpef. Dal reddito così determinato si dedurranno le somme erogate ai soci mediante utili o riserve di utili formati in periodo Iri, nei limiti di un plafond che è pari agli imponibili Iri (calcolati in via progressiva) al netto delle perdite riportabili a nuovo. Le perdite (maturate in regime Iri) di esercizi precedenti si sottraggono dall'imponibile senza limiti temporali o di importo. Le somme prelevate e dedotte dalla società concorrono poi a formare il reddito dei soci ordinariamente.

Calcoli complicati

Il meccanismo di calcolo del plafond delle deduzioni degli utili distribuiti ai soci è, oltre che complicato, assai poco chiaro.

Ciò deriva dal fatto che, letteralmente, il plafond è costituito dalla sommatoria dei redditi imponibili Iri, i quali, a loro volta, sono quantificati al netto delle deduzioni. Si dovrebbe dunque considerare il plafond residuo dell'anno precedente, senza aggiungere l'imponibile dell'anno, pena l'insorgenza di un calcolo circolare. Un altro problema riguarda le perdite: se si portano a riduzione del plafond quando sorgono, il



Peso: 1-5%, 43-38%

reddito degli anni successivi dovrebbe ricaricare il plafond al lordo e non al netto, pena una doppia decurtazione.

Vediamo un esempio. Nell'esercizio t1 la società ha un reddito di 110 con un utile civile di 105: nessuna deduzione, imponibile t1 pari a 110.

Nell'esercizio t2 la società ha un reddito di 30 (utile civile 25) e distribuisce ai soci 80 (parte utile t1). Il plafond Iri è capiente (110) e la distribuzione è interamente dedotta: perdita t2 di 50 (30-80), riportata a nuovo e plafond Iri ridotto a 60 (110-50).

Nell'esercizio t3, la società ha un reddito di 10 (utile civile zero) e distribuisce ai soci 50 (utile t2 residuo più utile t2). La somma è tutta deducibile (plafond Iri capiente): perdita t3 di 40 (10-50), riportata a nuovo e plafond Iri ri-

dotto a 20 (60-40).

Nell'anno t4, il reddito è di 125 (utile civile 100), senza distribuzioni. La società utilizza le perdite t2+t3 (90): imponibile (netto) t4 di 35 (125-90). Il plafond Iri risale (così la relazione ministeriale) a 55 (20+35), anche se sarebbe corretto riportarlo a 145 (20+125) visto che le perdite di 90 erano già state considerate a riduzione.

Nell'esercizio t5 il reddito è di 60 e viene distribuito 100 (utile t4). La deduzione dovrebbe essere limitata a 55 (plafond Iri inizio anno), con imponibile di (60-55) = 5. Totale redditi 335, totale distribuzioni dedotte 185, totale imponibili 150; plafond Iri residuo 60 pari agli imponibili 150 meno le perdite già compensate di 90. Da un esempio della relazione ministeriale parrebbe invece potersi attingere anche dal reddito

(lordo) dell'anno, deducendo l'intera somma.

Regole transitorie

Il regime è come detto opzionale, ha durata per cinque esercizi ed è rinnovabile (non è previsto il rinnovo tacito). L'opzione si effettua a consuntivo cioè nella dichiarazione riferita all'anno da cui parte il regime (per il quinquennio 2017-2012, opzione in Unico 2018).

La distribuzione degli utili formati ante regime Iri (e tassati per trasparenza), che si considera effettuata prioritariamente, non genera alcun impatto sulla società (no deduzioni) e sui soci (no tassazione). I redditi tassati Iri e non ancora prelevati al momento dell'uscita vengono tassati integralmente all'atto della distribuzione. Il regime Iri è infine

attivabile su opzione anche da parte delle Srl con non più di 10 soci persone fisiche che sono ammesse alla trasparenza prevista dall'articolo 16 del Tuir.

IN SINTESI

I contribuenti interessati

- Imprese individuali e società di persone (Snc e Sas) in contabilità ordinaria anche per opzione

Il calcolo del reddito

- Il reddito si calcola con le regole Irpef, deducendo gli utili distribuiti ai soci e da questi tassati interamente. Perdite interamente riportabili senza limite temporale

La tassazione

- Il reddito imponibile si tassa separatamente con aliquota pari a quella Ires (24%)

L'opzione

- L'opzione si effettua nella dichiarazione dei redditi riferita all'anno da cui scatta il regime ed ha durata 5 esercizi (per le opzioni 2017-2012: Unico 2018)



UMBERTO GRATTI



Peso: 1-5%, 43-38%

TRIBUTI LOCALI

Addizionali ferme anche nel 2017

Luigi Lovecchio

Prorogato il blocco degli aumenti dei tributi comunali e regionali a tutto il 2017, con l'eccezione della Tari. La legge di bilancio estende la previsione della legge 208/2015, costringendo comuni e regioni a confermare le misure 2015. Comuni e regioni non possono aumentare aliquote e tariffe relative a qualsiasi entrata tributaria. Ne consegue che, anche per l'anno prossimo, al livello comunale, non potranno essere elevate **addizionale comunale all'Irpef, Imu, Tasi, Tosap, imposta sulla pubblicità e canone sull'installazione dei mezzi pubblicitari**, trattandosi di prelievo avente natura tributaria. Nessun divieto sussiste per il Cosap, il canone sull'occupazione alternativo alla Tosap, in quanto entrata di carattere patrimoniale. Ugualmente fuori dal blocco è la

Tari, sia nella sua versione classica tributaria, che prevede l'applicazione dei criteri stabiliti dal Dpr 158/1999, sia nella forma della tariffa corrispettivo dovuta a fronte della misurazione puntuale dei rifiuti conferiti. Il divieto di elevazione della pressione tributaria comprende l'istituzione di nuovi tributi (imposta di soggiorno e imposta di scopo) e la revoca di agevolazioni già accordate. Pertanto eventuali aliquote ridotte deliberate nel corso del 2016 non potranno essere aumentate. Al riguardo, va segnalato che, secondo le Faq delle Finanze, non è neppure ammissibile un aumento di aliquota compensato da una riduzione riferita a un'altra fattispecie. In tale eventualità, il contribuente è legittimato ad applicare la misura inferiore e a disapplicare quella superiore, facendo riferimento all'aliquota vigente del 2016.

Anche per il 2017 è possibile confermare la maggiorazione Tasi dello 0,8 per mille, relativa agli immobili diversi dall'abitazione principale con delibera consiliare. A livello regionale, il divieto riguarda l'**Irap** e l'**addizionale regionale all'Irpef**. Le Regioni in accertato disavanzo sanitario applicano l'elevazione dell'Irap nella misura dello 0,15% e dell'Irpef per lo 0,3 per cento.

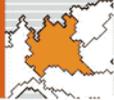


Peso: 6%

Sviluppo. Approvato un piano da 356 milioni di investimenti nei prossimi cinque anni (metà delle risorse sono da reperire)

Milano rilancia sulle periferie

Prevista la riqualificazione urbanistica e dell'edilizia residenziale di cinque quartieri

LOMBARDIA**Sara Monaci**

MILANO

Un piano quinquennale da 356 milioni - di cui almeno la metà ancora da trovare - per la riqualificazione delle periferie di Milano. È l'obiettivo dell'amministrazione comunale guidata da Giuseppe Sala, già proposto in campagna elettorale e ora riconfermato dopo i primi 6 mesi di governo della città di Milano. La questione ha un contenuto fortemente politico: mentre la giunta precedente, guidata dal Giuliano Pisapia, sarà ricordata per i lavori dell'Expo e per gli investimenti nel centro storico e nei grandi eventi, quella del manager Sala dovrebbe guardare ai quartieri finora trascurati. Il suo "marchio distintivo" dovrebbe essere quello delle periferie.

Sono prevalentemente cinque le zone di intervento: Gallarate, Bovisio, Adriano, Corvetto e Giambellino. Si tratta di ampi quartieri, i più in difficoltà, che a Milano rappre-

sentano oltre la metà delle periferie. Si prevede nel giro di 5 anni, cioè entro giugno 2021, di ricostruire case popolari, riqualificare le strade, creare centri di formazione per le attività imprenditoriali e teatri per l'infanzia, efficientare l'energia nelle scuole, costruire nuovi istituti scolastici, garantire maggiore illuminazione, rafforzare i servizi di trasporto pubblico e dare vita ad aree verdi utilizzabili dalla cittadinanza.

I progetti riguardano gli assessorati all'urbanistica, alle politiche sociali, ai trasporti, alla cultura; tutti coordinati, da quello al bilancio. Il piano punta ad un ambizioso investimento da 356 milioni, su cui la giunta si sta concentrando per capire dove andare a reperirli (se si esclude l'aumento della pressione fiscale).

Per il periodo 2017-2019 ci saranno i primi 180 milioni, secondo quanto previsto dal sindaco Sala e dal suo assessore al bilancio Roberto Tasca. Di questi, 70 milioni arriveranno con nuovi mutui, mentre altri 10 sono stati teoricamente inseriti nel Patto per Milano firmato

dal sindaco e dal governo Renzi. Ora però il governo Renzi non c'è più e toccherà a quello guidato da Gentiloni mettere nero su bianco, in qualche provvedimento, la cifra promessa. Vedremo. I restanti 100, spera l'amministrazione comunale, arriveranno dalla cessazione delle quote della partecipata Serravalle, la società autostradale controllata dalla Regione Lombardia (tramite Finlombarda). Il diritto di cessazione era stato avanzato già a fine 2015, dalla precedente giunta milanese, ma al momento il dibattito sul valore di questo 18,6% è ancora in corso e i pareri degli advisor sono contrastanti. Riassumendo: Palazzo Marino vorrebbe 100 milioni, ma la società Serravalle, che dovrebbe liquidare le quote, non ha ancora dato l'ok, e probabilmente è più orientata a concedere 75 milioni. L'accordo insomma non c'è e Serravalle deve peraltro decidere come pagare, visto che un esborso di tali dimensioni ha un impatto oneroso sulle sue casse (soprattutto in previsione di un aumento di capitale per la sua controllata Pede-

montana). Questo vuol dire che i primi 180 milioni, per quanto sicuri, non hanno comunque tempi certi.

Il resto è da vedere. Per gli anni successivi si parla di un mix di risorse, a cui dovrebbe contribuire parzialmente anche la Regione Lombardia che, per una quota minore, si occupa anch'essa di case popolari milanesi (quelle gestite dalla società regionale Aler). I vertici comunali fanno inoltre sapere che Palazzo Marino parteciperà a bandi dell'Unione europea per il settore sociale; infine ci saranno possibili cessioni di quote azionarie, non meglio definite per il momento, e vendite di beni immobiliari.

Su quest'ultimo punto, i risultati saranno maggiormente garantiti dalla realizzazione di una cittadella dell'amministrazione in alcune aree degli ex scali ferroviari (zone Farini e Romana), così da liberare alcuni immobili di pregio del centro. Intanto nel 2016 sono stati investiti nelle periferie i primi 80 milioni, non inseriti in questo maxi progetto, derivanti da risparmi e rinegoziazione di mutui.



Peso: 15%

Assolombarda. Obiettivi chiari, indicatori misurabili e partnership pubblico-privato in una logica di condivisione le priorità per l'e-government della metropoli

Una città smart per competere nel mondo

Luca Orlando

MILANO

■ Indicatori chiari, per definire obiettivi e misurare i progressi; un modello pubblico-privato per il massimo coinvolgimento del territorio, attraverso percorsi di partnership e condivisione. Una rotta, quella tracciata da Assolombarda-Confindustria Milano Monza e Brianza che ha l'obiettivo di accelerare il cammino di Milano verso l'adozione delle nuove tecnologie digitali, rendendo la città "smart" per le imprese e i cittadini.

Al termine di quasi un anno di lavoro, tra gruppi di studio, questionari e interviste mirate, la ricerca promossa da Assolombarda e realizzata dalla Sda Bocconi School of management analizza lo stato dell'arte dell'e-government cittadino, mettendo a confronto i servizi e i modelli di business adot-

tati a Milano con realtà d'avanguardia comparabili, Barcellona e Monaco. Ne emerge un quadro fatto di luci e ombre, perché se è vero che per 46 dei 60 servizi prioritari forniti dalla Pa a imprese e cittadini l'accesso già ora è totalmente digitale, l'interazione è avviene in modo prevalentemente tradizionale (più per ottenere informazioni che per interagire ed operare) mentre in generale esistono gap rilevanti tra importanza attribuita ad un servizio e l'adeguatezza della risposta del Comune: in media distante il 30-35% dai bisogni espressi. «Per reggere il confronto con i migliori - spiega il presidente di Assolombarda Gianfelice Rocca - dobbiamo raggiungere un'efficienza straordinaria nei servizi e l'investimento nella trasformazione digitale è un modo per rafforzare l'attrattività

delle imprese e dei talenti a Milano. La digitalizzazione è un fattore che ritroviamo anche nella nostra visione di città "steam", per fare della grande Milano metropolitana del prossimo decennio una città sempre più accessibile, semplice e competitiva». Misurabilità dei risultati e coinvolgimento dei privati sono le linee guida tracciate, sulla scorta ad esempio dell'esperienza di Barcellona, che per ogni euro pubblico investito in quest'area riesce a raccogliere 53 centesimi dal lato privato. «La ricerca evidenzia alcuni gap importanti da colmare - aggiunge il membro del consiglio di presidenza di Assolombarda con delega ad agenda digitale e start-up Stefano Venturi - ma credo che Milano possa diventare il catalizzatore del nuovo Rinascimento italiano: alle imprese, e anche all'intero Pa-

ese serve una Milano competitiva, noi siamo pronti per una partnership in questa direzione». Proposta accolta dal Comune di Milano, che ha avviato un piano di trasformazione digitale affidato ad un assessore ad hoc, progetto che coinvolge l'intera giunta. «Siamo già ora la città più "smart" d'Italia - spiega l'assessore Roberta Cocco - ma ovviamente non ci basta, vogliamo essere un'eccellenza internazionale. Essere qui con voi oggi è una dichiarazione d'intenti, il Comune ha bisogno di voi». Tra i progetti già avviati va segnalato il piano per aumentare la quota di certificati online attraverso una più capillare informazione, "affiancando" gli utenti in coda con personale dotato di tablet, in grado di mostrare "in diretta" le possibilità per evitare la presenza fisica allo sportello.

LA ROTTA

Dalla ricerca Bocconi sui servizi emergono ampi gap ma grandi potenzialità Rocca: «Investire per rafforzare l'attrattività»



Peso: 11%